

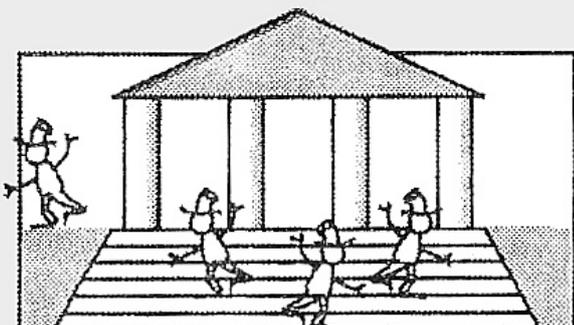
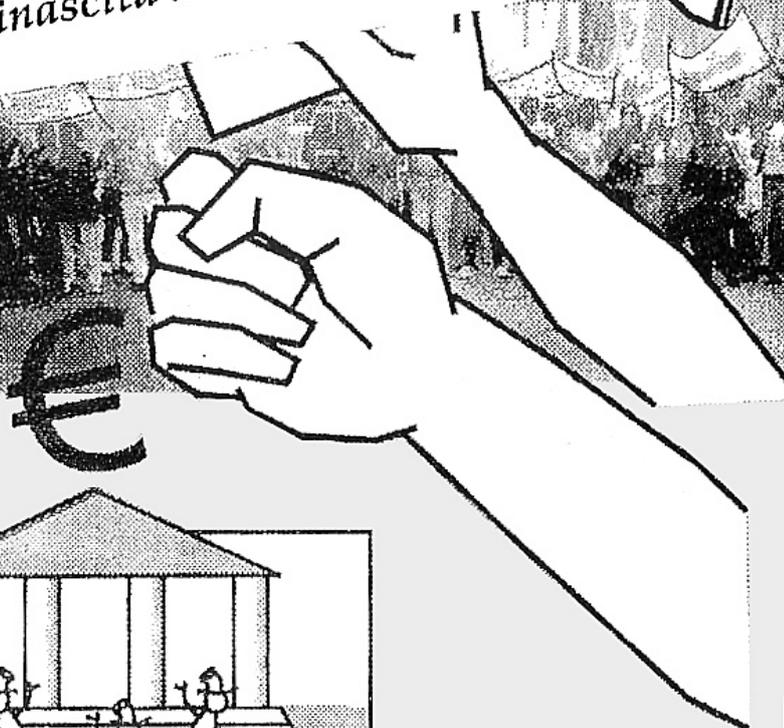
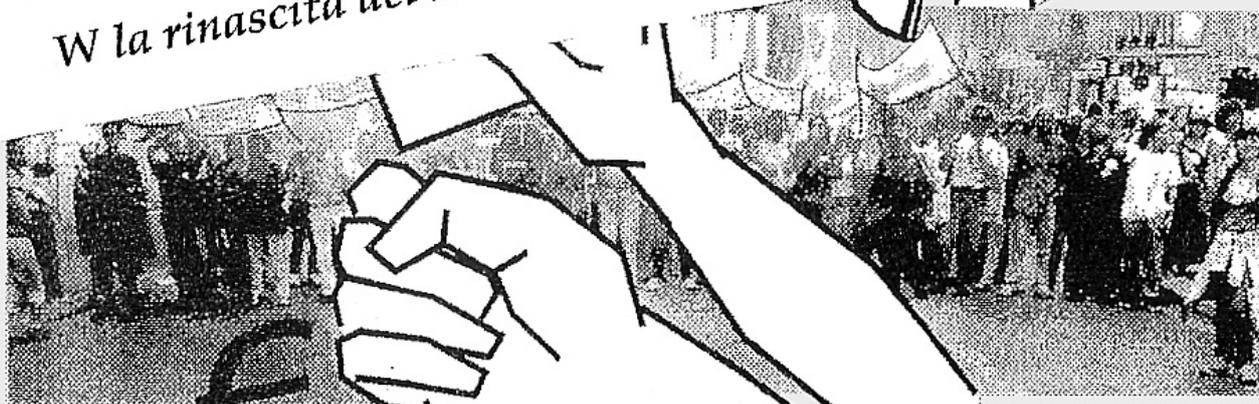
La Voce

del (nuovo)Partito comunista italiano

14



*Libertà per i compagni arrestati!
Solidarietà ai CARC e a tutti i compagni colpiti!
Avanziamo nella ricostruzione del partito comunista!
W la rinascita del movimento comunista internazionale!*



anno V
luglio 2003

Sostenere l'eroica lotta del popolo palestinese per uno Stato democratico, senza discriminazioni di razza, di religione e di lingua!

Sostenere la resistenza che le masse popolari oppongono in Afganistan, in Pakistan, in Iraq e negli altri paesi arabi alla nuova colonizzazione.

È inevitabile che i vari strati delle masse popolari portino nella lotta i loro pregiudizi, le loro fantasie reazionarie, le loro debolezze e i loro errori. Ma oggettivamente essi combattono l'imperialismo. I comunisti e gli operai avanzati devono far leva su questa verità oggettiva e unificare e orientare la lotta di tutte le classi e i popoli oppressi per portarli alla vittoria sui gruppi imperialisti e i loro Stati.

Con l'eroica resistenza all'imperialismo i popoli del Medio Oriente e dell'Asia Meridionale stanno compiendo la loro rivoluzione democratica e contribuiscono allo sviluppo della nuova ondata della rivoluzione proletaria mondiale. Il loro eroismo nella lotta è già oggi di esempio a tutte le masse sfruttate.

I gruppi imperialisti cercano di intossicare l'opinione pubblica italiana: contrabbandano per democratico lo Stato razzista, colonialista e clericale fondato dai sionisti in Palestina e dipingono come razziste e fanatiche le masse popolari che combattono per uno Stato democratico!

Abbasso lo stato colonialista, razzista e clericale fondato dai sionisti in Palestina, avamposto dei gruppi imperialisti contro la rivoluzione democratica dei popoli arabi!

I sionisti stanno agli ebrei come i fascisti stavano agli italiani e i nazisti ai tedeschi: sono sciacalli che cercano di approfittare delle disgrazie del loro popolo e fomentano il razzismo e l'antisemitismo. Per questo si appoggiano ai gruppi imperialisti e i gruppi imperialisti, che si appoggiarono al fascismo e al nazismo, ora si appoggiano ai sionisti.

Classi e popoli oppressi di tutto il mondo, uniamoci contro l'imperialismo!

Viva l'internazionalismo proletario!

Commissione Preparatoria
del congresso di fondazione del
(nuovo)Partito comunista italiano

e.mail: <nuovopci@riseup.net>
pagina web: www.nuovopci.it
14 giugno 2003

Fot. in prop.

Cosa insegna ai comunisti la vittoria dei gruppi imperialisti USA nella guerra lampo contro l'Iraq

Nei mesi passati i gruppi imperialisti USA hanno sfruttato e ancora oggi sfruttano propagandisticamente con ogni mezzo la conclusione vittoriosa della loro guerra lampo contro l'Iraq. Essi vantano di aver oramai in mano tutto il paese e che la loro rapida vittoria dimostra che nessuno può resistere alla superiorità militare e tecnologica dei gruppi imperialisti USA. I loro alleati e servi esultano. I gruppi imperialisti che erano contrari all'aggressione (dal Vaticano al governo di Parigi) sono abbacchiati. A seguito delle ripetute rapide vittorie dei gruppi imperialisti USA un certo pessimismo si è diffuso tra le masse popolari e anche in una parte delle Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista (FSRS). L'orgoglio e gli insegnamenti delle grandi mobilitazioni popolari contro l'aggressione, come il 15 febbraio, si sono attenuati.

La rapida vittoria conseguita dai gruppi imperialisti USA in Iraq, segue quella che hanno conseguito in Jugoslavia (1999) e in Afghanistan (2002). Ogni volta, mentre i briganti USA stavano preparando l'aggressione, i gruppi imperialisti loro concorrenti e gli esponenti della "cultura borghese di sinistra" hanno proferito fosche previsioni, hanno dichiarato che i regimi aggrediti avrebbero resistito con vigore, che gli aggressori si sarebbero impantanati in un "nuovo Vietnam", che l'aggressione avrebbe scatenato un'ondata di attentati contro i paesi imperialisti. Queste previsioni erano del tutto arbitrarie, ma hanno influito su una parte delle masse popolari

che si sono opposte all'aggressione scatenata dai gruppi imperialisti sperando che le forze degli aggressori si impantanassero davvero in un "nuovo Vietnam". In realtà i gruppi imperialisti USA hanno ogni volta usato senza scrupoli e riguardi la loro schiacciante superiorità militare contro le forze armate nemiche ma soprattutto contro la popolazione civile ("colpisci e terrorizza"), hanno concluso le operazioni militari in tempi relativamente brevi e hanno occupato nuovi territori. Questo succedersi di rapide vittorie ha fatto nascere del pessimismo tra le masse popolari. Le illusioni suscitate su un "nuovo Vietnam" si sono rovesciate in stati d'animo permeabili alla propaganda che i gruppi imperialisti USA sono "invincibili" e che l'imposizione del loro ordine è "irresistibile" e hanno in definitiva favorito la rassegnazione, la disperazione e l'apatia. Queste vicende hanno anche rafforzato in alcune FSRS i dubbi circa il futuro del comunismo e hanno indebolito lo slancio rivoluzionario di alcuni compagni che in cuor loro sentono allontanarsi la speranza di un rapido sviluppo delle forze rivoluzionarie.

Cosa sta succedendo nella realtà? Cosa significa realmente la successione di rapide vittorie conseguite dai gruppi imperialisti USA? Conferma o smentisce l'analisi su cui basiamo la nostra linea, cioè l'analisi secondo cui ci troviamo in una situazione rivoluzionaria in sviluppo, vale a dire in un periodo di crescente e inarrestabile sconvolgimento dei regimi politici dei singoli paesi e dell'ordinamento

internazionale a causa della seconda crisi generale del capitalismo? Riusciranno i gruppi imperialisti USA a imporre in tutti i paesi il loro ordinamento sociale e a unificare il mondo sotto la loro direzione? Contro chi hanno essi conseguito le loro rapide vittorie?

Noi comunisti dobbiamo rispondere a queste domande con la massima serietà e attenendoci a una analisi scientifica della situazione concreta. Noi siamo interessati a dire la verità e a non creare illusioni. Ogni illusione che creiamo in noi, ci porta ad azioni sbagliate che indeboliscono le nostre forze. Ogni illusione che creiamo in chi ha fiducia in noi, ci fa perdere la sua fiducia. Quale è quindi la risposta che l'analisi scientifica della situazione concreta dà alle domande che abbiamo formulato?

Sarebbe sbagliato prendere sul serio le grida di vittoria dei gruppi imperialisti USA. Questi non esitano a ricorrere a ogni genere di sotterfugi e imbrogli per magnificare il successo delle loro aggressioni. Con le loro grida di vittoria i gruppi imperialisti USA cercano principalmente di incutere paura ai loro numerosi nemici e avversari sparsi in tutto il mondo, di indurli a non osare resistere, a cessare ogni resistenza, ad arrendersi senza combattere, a sottomettersi. Il bersaglio della loro propaganda sono 1. in primo luogo le masse popolari: in ogni angolo del mondo, anche negli stessi Stati Uniti d'America, le masse popolari sono sempre più insofferenti dell'ordinamento sociale capitalista e, nelle forme che le circostanze permettono, resistono al progredire della nuova crisi generale del capitalismo; 2. in secondo luogo i partiti, movimenti e regimi clericali, nazionalisti

e riformisti che si oppongono già più o meno apertamente ai gruppi imperialisti USA; 3. in terzo luogo i governi semicoloniali loro satelliti sempre più alle strette tra l'insofferenza delle masse popolari che essi opprimono e le pretese dei gruppi imperialisti USA senza il cui sostegno non sopravviverebbero; 4. in quarto luogo i gruppi imperialisti concorrenti che per restare a galla sono sempre più costretti a opporsi alle imposizioni dei gruppi imperialisti USA.

I gruppi imperialisti USA hanno occupato nuovi paesi ed è molto probabile che ne occuperanno ancora altri nel prossimo futuro. Ma in nessuno dei paesi occupati essi sono riusciti ad instaurare regimi stabili, autosufficienti, su cui possano fare affidamento. In ognuno di essi va crescendo la resistenza contro la loro occupazione. Nessuna delle loro rapide vittorie ha permesso ai gruppi imperialisti USA di raggiungere il loro obiettivo strategico: fare universalmente accettare la loro supremazia. Essi stessi se ne rendono conto e infatti estendono continuamente nel mondo la loro rete di basi, guarnigioni, missioni militari, stazioni di polizia e agenzie spionistiche, allargano i loro interventi e le loro zone di occupazione. Sono alla ricerca di nuovi alleati e agenti, perché perdono uno dopo l'altro i vecchi. Dopo ogni vittoria, essi si trovano nella necessità di scatenare nuove aggressioni. Essi stanno disperdendo le loro forze ai quattro angoli del mondo per puntellare i nuovi regimi che installano e i loro vecchi regimi satelliti.

Se guardiamo all'esperienza, storica, vediamo che anche Hitler a partire dal 1936 occupò gran parte dell'Europa, un paese dopo l'altro. Egli celebrò

molte vittorie prima di essere sconfitto definitivamente nel 1945. Anche i militaristi giapponesi a partire dal 1931 celebrarono molte vittorie e occuparono gran parte della Cina e dei paesi dell'Asia sud-orientale prima di essere sconfitti definitivamente nel 1945. I gruppi imperialisti USA stanno ora ripercorrendo su scala mondiale la strada che i loro predecessori hanno percorso a livello regionale. Di vittoria in vittoria, essi dimostrano alle masse popolari che i regimi clericali, nazionalisti e riformisti non sono in grado di mobilitare un'efficace resistenza contro l'aggressione dei gruppi imperialisti USA come non sono stati capaci di costruire un ordinamento sociale superiore a quello capitalista. Spesso si tratta di regimi che gli stessi gruppi imperialisti USA direttamente o indirettamente hanno creato o almeno favorito in funzione anticomunista, quando essi erano ancora alle prese con il campo socialista e con le altre istituzioni create dalla prima ondata della rivoluzione proletaria. La ribellione persino di questi regimi ai gruppi imperialisti USA conferma un fenomeno di grande importanza: la crescente insofferenza delle masse popolari verso gli ordinamenti sociali attuali. I nuovi regimi che i gruppi imperialisti USA instaurano ora dopo le loro facili vittorie non portano un ordinamento sociale che mobiliti e soddisfi le masse popolari: sono regimi fantoccio per nulla vitali, simili ai regimi semicoloniali satelliti già da lunga data installati in molti paesi semicoloniali e sempre più vacillanti. Se anche riuscissero a installare in Iraq un regime come quello esistente in Egitto, in Pakistan o nelle Filippine, cosa avrebbero guadagnato i gruppi impe-

rialisti USA? I gruppi imperialisti USA stanno proprio loro creando a livello mondiale, su scala più estesa di quanto mai sia avvenuto, una situazione favorevole alla rinascita del movimento comunista e a una nuova ondata della rivoluzione proletaria che si svilupperà man mano che noi comunisti sapremo prendere l'iniziativa e costituire partiti comunisti all'altezza dei compiti che la situazione pone. Il patrimonio teorico e di esperienza del movimento comunista e in particolare quello della prima ondata della rivoluzione proletaria offrono ai comunisti che sono decisi ad assumersene la responsabilità gli insegnamenti necessari per costituire partiti di questo genere. La nuova ondata della rivoluzione proletaria non è però inevitabile nel senso in cui lo è un cataclisma o qualche altro evento naturale, che sconvolge la vita degli uomini anche se nessuno muove un dito. Né i tempi e le forme del suo sviluppo possono essere previsti in maniera esatta. Essa per sua natura richiede l'intervento consapevole dei comunisti. Ma senza rendersene conto, mossi dalle necessità dettate dalla loro natura e dalla natura dell'ordinamento sociale che essi personificano, i gruppi imperialisti USA stanno creando condizioni oggettive più favorevoli all'azione di noi comunisti. Essi distruggono su scala mondiale i vecchi regimi e ordinamenti, mostrano praticamente l'inconsistenza di partiti, movimenti e regimi clericali, nazionalisti e riformisti e cercano di imporre ordinamenti e regimi nuovi che per le masse popolari sono peggiori dei vecchi. Quindi le masse popolari opporranno tutta la resistenza che le circostanze permetteranno.

La direzione dei comunisti può tra-

sformare e prima o poi trasformerà questa resistenza nella nuova ondata della rivoluzione proletaria.

Vediamo ora più in dettaglio gli aspetti più importanti che compongono l'analisi e portano alle conclusioni che abbiamo riassunto.

Quanto all'Iraq, è impossibile dire oggi se le forze del regime baathista dirette da Saddam Hussein hanno davvero depresso definitivamente le armi, o hanno solo, contrariamente alle attese e ai loro annunci, rinunciato a difendere Baghdad e si apprestano a prolungare la guerra fino a congiungere la loro resistenza all'aggressore con la resistenza che altre forze politiche irachene comunque certamente opporranno all'occupazione USA e con la resistenza alle guerre che i gruppi imperialisti USA non mancheranno di scatenare nei prossimi mesi e anni contro altri paesi. L'occupazione che i gruppi imperialisti USA hanno imposto all'Iraq non sarà pacifica neanche a breve termine. Con l'occupazione dell'Iraq essi hanno temporaneamente inferto un altro colpo alle masse popolari arabe da anni in lotta contro i vecchi rapporti di dipendenza personale all'interno (i residui feudali, clericali e schiavistici) e di dipendenza semicoloniale a livello internazionale, ma non ne hanno soddisfatto le aspirazioni. Quindi le costringono a sviluppare un movimento rivoluzionario di livello superiore per liberarsi anche dal nuovo flagello. L'occupazione americana crea condizioni favorevoli allo sviluppo delle forze rivoluzionarie e all'unità delle masse popolari attorno ad esse. I gruppi imperialisti USA hanno mostrato al mondo alcune migliaia di iracheni festanti per la fine del regime di Saddam Hussein e del parti-

to Baath. Ma questo non significa nulla. Anche se il regime del partito Baath non corrisponde all'immagine diabolica che gli imperialisti USA ne hanno dipinto e ne dipingono, era però un regime, che aveva più fiducia nella forza delle sue armi, nella grande rendita petrolifera di cui disponeva e nei suoi legami con gruppi imperialisti, che non nella mobilitazione delle masse popolari irachene e nel loro appoggio. Per molti anni questo regime, che si era affermato grazie all'aiuto della CIA, ha servito gli interessi dei gruppi imperialisti, in particolare con la persecuzione dei comunisti iracheni, con la lunga e sanguinosa guerra contro l'Iran (1980-1988), con la politica di discriminazione religiosa contro gli sciiti e di soffocamento delle aspirazioni nazionali del popolo curdo. L'appoggio che esso dava alla lotta di liberazione nazionale del popolo palestinese contro l'insediamento coloniale e razzista di Israele e l'opposizione che da alcuni anni in qua faceva ai piani dei gruppi imperialisti USA sono bastati a farne un bersaglio dei gruppi imperialisti USA e dei sionisti, ma non ne facevano un protagonista d'avanguardia della rivoluzione democratica delle masse popolari irachene e arabe. Esso era l'espressione di un ordinamento sociale semicoloniale e ,semifeudale. Anche se le masse esultanti per la caduta del regime baathista non sono completamente montaggi propagandistici dei gruppi imperialisti USA e dei loro servi, non c'è quindi da meravigliarsene. Nessun dubbio del resto che la caduta del governo di Bush e la sua scomparsa sarebbero festeggiate a milioni da molte più persone nelle piazze di ogni paese del mondo. Come lo sarebbe in Italia

la caduta del governo della banda Berlusconi. La facile vittoria militare ottenuta in Iraq dai gruppi imperialisti USA dimostra la debolezza del regime di Saddam Hussein, non dimostra la forza dei gruppi imperialisti USA. Getta nello scoraggiamento quelli che si facevano illusioni e riponevano speranze nella capacità del regime di Saddam Hussein di mobilitare le masse popolari irachene e arabe in una resistenza prolungata all'invasione americana. Come la rapida vittoria ottenuta dai gruppi imperialisti nell'aggressione alla Jugoslavia nel 1999 gettò nello scoraggiamento quelli che si facevano illusioni e riponevano speranze nella capacità del regime di Milosevic di mobilitare le masse popolari jugoslave a resistere all'aggressione dei gruppi imperialisti come sotto la direzione dei comunisti avevano resistito ai nazisti tedeschi e ai fascisti italiani. Come la rapida vittoria ottenuta dai gruppi imperialisti nell'aggressione dall'Afghanistan nel 2002 gettò nello scoraggiamento quelli che si facevano illusioni e riponevano speranze nella capacità dei regimi dei Talebani o di Al Qaeda di mobilitare le masse popolari afgane e musulmane nella resistenza all'aggressione dei gruppi imperialisti. Ognuna di queste rapide vittorie ha dimostrato la debolezza politica dei regimi abbattuti, ma nessuna di queste vittorie però ha risolto i problemi politici ed economici che hanno portato i gruppi imperialisti USA e gli altri gruppi imperialisti a scatenare l'aggressione. Per non finire per credere che gli imperialisti siano invincibili, bisogna smettere di farsi illusioni sulle capacità di resistenza e di vittoria sull'imperialismo delle forze clericali, nazionaliste e riformiste. La

liquidazione del vecchio sistema coloniale nel secolo XX è stato un risultato della prima ondata della rivoluzione proletaria. La decadenza del movimento comunista nella seconda metà del secolo XX ha lasciato in balia dei gruppi imperialisti i regimi semicoloniali e semifeudali formati nelle ex colonie. L'acuirsi della seconda crisi generale del capitalismo spinge i gruppi imperialisti a ricolonizzarli, a occuparli direttamente. La loro rioccupazione è una manifestazione della crisi e della decadenza del capitalismo, non della sua forza e del suo sviluppo. È una conferma che nell'epoca imperialista non sono più possibili rivoluzioni democratiche, ma solo rivoluzioni di nuova democrazia. L'emergere, dall'Asia all'America latina, di gruppi clericali, nazionalisti o riformisti che a loro modo e in qualche misura si oppongono ai gruppi imperialisti sono un promettente indizio della resistenza che le masse popolari dei paesi oppressi oppongono ai gruppi imperialisti, una conferma che le masse popolari hanno imparato molto durante la prima ondata della rivoluzione proletaria, che le masse popolari hanno bisogno di condurre in porto la rivoluzione democratica. Ma, salvo particolari combinazioni di circostanze, quei gruppi clericali, nazionalisti o riformisti non sono in grado, anche nei casi in cui alcuni dirigenti personalmente lo vogliano, di mobilitare le masse in modo che facciano fronte efficacemente ai gruppi imperialisti: sono l'espressione di ordinamenti sociali arretrati. Possono disturbare i piani dei gruppi imperialisti, infliggere loro alcuni colpi e noi comunisti possiamo e dobbiamo contare su di loro come elementi di disturbo contro i gruppi imperialisti,

tanto più quanto più si svilupperà la rinascita del movimento comunista. Ma contare su di essi come dirigenti di una rivoluzione antimperialista vittoriosa vuol dire rinnegare o non aver mai assimilato il marxismo e i suoi insegnamenti sulla rivoluzione di nuova democrazia. Tutte le eroiche lotte contro i colonizzatori condotte nel passato dalle masse popolari delle vecchie colonie sotto la direzione dei loro re e dei loro preti al di fuori della prima ondata della rivoluzione proletaria sono state sconfitte. Alcuni paesi (la Cina, l'Afghanistan, la Persia, l'Etiopia, i paesi dell'America Latina, ecc.) avevano conservato la loro indipendenza formale, ma solo grazie a contrasti tra gruppi e Stati imperialisti sulla loro spartizione. La prima ondata della rivoluzione proletaria ha inconfutabilmente dimostrato che la rivoluzione democratica (cioè antifeudale e anticoloniale) dei paesi oppressi una parte della rivoluzione proletaria e che solo la classe operaia tramite i suoi partiti comunisti può dirigerla. Contro i paesi dove essa aveva trionfato durante la prima ondata della rivoluzione proletaria (la Cina, la Corea del Nord, il Vietnam, il Laos, la Cambogia, Cuba), i gruppi imperialisti si sono rotti i denti, nonostante la loro vantata "superiorità militare e tecnologica". McNamara ancora se ne duole!

Quanto ai gruppi imperialisti USA, essi sono entrati facilmente in Iraq, nata non sarà per loro facile uscirne senza che i loro interessi e la loro posizione nel mondo subiscano un grave colpo. Essi non lo abbandoneranno di loro spontanea volontà. Essi non possono fidarsi neanche di un eventuale regime fantoccio come quello che hanno installato in Afghanistan. Anche i

governi che hanno installato negli staterelli in cui hanno suddiviso la Jugoslavia stanno in piedi a fatica e richiedono ai gruppi imperialisti un appoggio economico e militare a tempo indeterminato. È quindi sicuro che la resistenza delle masse popolari irachene contro l'occupazione USA si svilupperà e si salderà via via a quella che il popolo palestinese già oppone all'insediamento razzista e coloniale di Israele, alla resistenza che i gruppi imperialisti già incontrano in Afghanistan, alle guerre popolari rivoluzionarie e alle altre lotte rivoluzionarie già in corso in Nepal, in vari Stati dell'India, in Turchia, in Perù, nelle Filippine, in Colombia e a quelle che si svilupperanno in altri paesi. Anche se in Iraq le residue forze del regime baathista non parteciperanno alla resistenza, essa nascerà su altre basi, diretta da altre forze che dimostreranno nella pratica di saper far fronte alle forze imperialiste. Ogni forza politica sarà vagliata dalle masse popolari irachene sulla base della sua capacità di condurle a resistere con successo e a battere gli occupanti. Questi ultimi non potranno soddisfare le aspirazioni delle masse popolari: non le soddisfano neanche nei loro stessi paesi e hanno occupato l'Iraq per risolvere i propri problemi non quelli delle masse popolari irachene. Per affermare il loro dominio i gruppi imperialisti USA hanno fatto e faranno tutto quanto possono per aizzare l'uno contro l'altro gruppi e frazioni religiose, nazionali, tribali, politiche, peggio di come fece il regime di Saddam Hussein. Essi hanno sfruttato e sfrutteranno tutte le differenze ereditate dalla storia per dividere e contrapporre tra loro le diverse parti del popolo iracheno. Questo influenze-

rà le forme e i tempi dello sviluppo della resistenza, ma non la impedirà.

Gli imperialisti USA e i loro complici non usciranno facilmente dall'Iraq, come non usciranno facilmente dalla Jugoslavia, dall'Afghanistan, dalla Palestina e dagli altri paesi che via via occuperanno per far valere i loro interessi. Ma l'estensione delle occupazioni, delle basi militari, delle aggressioni e delle guerre non ha risolto e non risolverà il problema dei gruppi imperialisti USA: rendere stabile la loro egemonia mondiale. Essa determinerà solo le forme e i tempi del loro tramonto. Essi e i loro servi, come Berlusconi, affogheranno nelle guerre che essi stessi stanno accendendo. E questo per la semplice ragione che essi, quali che siano le loro intenzioni e le loro dichiarazioni, per loro natura non sono in grado di guidare le masse popolari a erigere ordinamenti sociali locali e un ordine internazionale che anche solo minimamente soddisfi le aspirazioni e le necessità che il processo storico e in particolare la prima ondata della rivoluzione proletaria hanno fatto nascere nelle masse popolari. I gruppi imperialisti non hanno più niente di positivo da proporre alle masse popolari. Sono i difensori di un ordinamento sociale oramai superato, diventato obsoleto e distruttivo. Possono solo distruggere e fare danno. Possono solo rendere più difficile, tortuosa e sanguinosa la lotta per liberare il mondo dall'ordinamento sociale che essi impersonano. La debolezza del movimento comunista non spiega da sola il fatto che oggi in tante parti del mondo persino gruppi clericali e oscurantisti come i gruppi fondamentalisti islamici, con lo sguardo e la mente in un passato barbarico, svolgo-

no un ruolo importante nella resistenza delle masse popolari ai gruppi imperialisti. Ciò avviene perché i gruppi imperialisti impongono alle masse popolari un regime politico, economico e culturale tanto reazionario che al confronto persino le barbarie del passato riproposte dai gruppi clericali sembrano meno gravi, più sopportabili. La prostituzione delle donne e la pornografia imposta dai gruppi imperialisti nei più avanzati paesi imperialisti sono forse meno barbariche della segregazione imposta alle donne nelle più arretrate culture che ancora sopravvivono? Il taglio della mano ai ladri imposta dagli integralisti islamici è forse un costume più barbarico della morte per fame o della morte per rifiuto di assistenza sanitaria inflitte dai gruppi imperialisti?

I gruppi imperialisti USA sono diventati il gendarme di ultima istanza di questo ordinamento sociale capitalista in ogni angolo del mondo. Essi sono i massimi responsabili della guerra di sterminio che la borghesia conduce in ogni angolo del mondo contro le masse popolari. Essi sono quindi in ogni angolo del mondo un bersaglio delle masse popolari. Per ogni forza rivoluzionaria schierarsi contro l'imperialismo americano è un carattere distintivo essenziale, come lo fu durante gli anni '30 e '40 schierarsi contro il nazifascismo. È una delle discriminanti tra chi appartiene al campo mondiale della rivoluzione e chi appartiene al campo mondiale della controrivoluzione. L'espansione delle basi militari, delle guarnigioni, delle missioni e delle agenzie USA nel mondo renderà i gruppi imperialisti USA sempre più vulnerabili.

D'altra parte i gruppi imperialisti USA sono impegnati a difendere con

ogni mezzo e in ogni paese la loro supremazia nel mondo. È una condotta che non è nata con l'amministrazione Bush. È una condotta che i gruppi imperialisti USA devono seguire per continuare a dominare e sfruttare la popolazione americana. Essi non possono ritirarsi dal resto del mondo e isolarsi negli USA, pena la loro sopravvivenza negli stessi USA. Essi riescono a prolungare il loro dominio sulla società americana solo grazie alle risorse economiche, finanziarie, militari e umane che succhiano da ogni angolo del mondo. E anche così facendo, per preservare il loro potere sono costretti a restringere i diritti tradizionali goduti da una parte delle masse popolari americane, a eliminare le conquiste che anche esse hanno strappato durante la prima ondata della rivoluzione proletaria, a farle vivere in un permanente stato di emergenza, di allarme, di assedio, a relegare una parte crescente delle masse popolari americane nell'emarginazione e nella povertà, a rendere più profonde le discriminazioni di classe, di nazionalità e di razza. Questo corso delle cose favorirà lo sviluppo della resistenza delle stesse masse popolari americane ai gruppi imperialisti USA ed essa si tramuterà in rivoluzione socialista man mano che negli USA si formerà un partito comunista all'altezza della situazione. Già oggi il potere dei gruppi imperialisti USA sulle masse popolari americane è precario. Essi stanno facendo ogni sforzo e ricorrono sistematicamente alla "strategia della tensione" per soffocare la ribellione tra le masse popolari americane e mobilitarle ai loro ordini, in appoggio alle loro imprese brigantesche nel resto del mondo. Il governo

del più potente paese del mondo deve far credere alle masse popolari americane che gli USA sono oggi il paese più minacciato del mondo. Dovendo condurre continuamente guerre controrivoluzionarie, i gruppi imperialisti USA hanno dovuto abolire il servizio militare. Non sono già più in grado di chiedere a tutti i cittadini americani di fare il servizio militare come un dovere che ognuno deve adempiere verso il suo paese. Essi hanno fatto dell'attività militare un mestiere, il mestiere degli assassini professionali e hanno costruito un esercito di assassini mercenari. Milioni di giovani americani e di altre nazionalità per sopravvivere si arruolano nelle forze armate USA, come milioni di loro coetanei per lo stesso motivo si danno ad attività criminali e prima o poi finiscono nelle prigioni USA dove sono rinchiusi più di due milioni di persone. La crisi generale del capitalismo spinge i gruppi imperialisti USA a spremere sempre di più le masse popolari americane e ad aumentare il tributo che essi chiedono al resto del mondo. Così aumentano le loro pretese e acuiscono i loro contrasti anche con gli altri governi imperialisti, reazionari, semicoloniali o rivoluzionari che siano. Aumenta continuamente il numero di paesi che essi minacciano, ricattano, aggrediscono, a cui pretendono di dettare legge in nome della "sicurezza degli Stati Uniti". Essi non possono fare altrimenti per valorizzare l'immensa massa di capitale accumulato nelle loro mani. E dalla valorizzazione del loro capitale essi fanno dipendere l'andamento economico generale di tutta la popolazione americana, le possibilità di istruzione dei giovani, le pensioni dei lavoratori anziani, le cure degli ammalati, i salari dei lavoratori di-

pendenti, i redditi dei lavoratori autonomi.

La politica di aggressione e di rapina dei gruppi imperialisti USA non è nata con l'ascesa al governo di Bush e della sua banda di fanatici neoconservatori e fondamentalisti cristiani. Il tratto nuovo dell'amministrazione Bush rispetto a quelle che l'hanno preceduta da Carter (1976-1980) in qua, cioè dalla sconfitta subita in Vietnam e dall'inizio della seconda crisi generale del capitalismo in qua, consiste 1. nel fatto che i suoi maggiori esponenti e ispiratori ora proclamano *apertamente* il loro programma di mantenere ad ogni costo la supremazia USA nel mondo e minacciano *apertamente* di punizioni, ritorsioni e aggressione ogni paese il cui governo non accetta la supremazia USA e non si piega agli ordini del governo USA; 2. nel fatto che il governo USA ora *aggredisce in aperto contrasto con gli altri governi imperialisti* i paesi che per un motivo o l'altro si sottraggono ai loro "doveri" verso gli USA. Ma il fatto che i gruppi imperialisti USA abbiano infine affidato il potere alla banda di sanguinari e loschi figure che compone l'amministrazione Bush e il ricorso sempre più diffuso alle aperte minacce persino contro i loro ex satelliti, alleati e agenti sono un indizio incontrovertibile che la situazione dei gruppi imperialisti USA nel mondo è peggiorata, che la ribellione alle loro pretese si è estesa e diventa più decisa, che l'equilibrio delle forze sta mutando a loro sfavore. Essi appaiono e sono irresistibili solo finché i governi e le forze politiche che si oppongono ad essi sono arretrate, reazionarie e antipopolari quanto loro. Data la loro forza e la loro potenza essi trovano ancora alleati in ogni parte del

mondo e ne troveranno ancora a lungo, ma dovranno per forza di cose sempre più trasformarli in servi inaffidabili. Ogni alleanza che si formerà sotto l'egida dei gruppi imperialisti USA è instabile. Essi possono e potranno arruolare soldati al loro servizio, ma il prolungarsi della guerra scuoterà il morale dei loro soldati, li trasformerà in una soldataglia pazza e barbarica peggiore di quella che abbiamo visto e vediamo in azione in Afghanistan, in Iraq, a Guantanamo, li renderà sempre più incapaci di costruire sistemi di potere almeno in qualche misura stabili e li condannerà in definitiva alla demoralizzazione e alla sconfitta. I gruppi imperialisti USA dovranno imporre condizioni sempre più difficili alle masse popolari americane e chiedere loro un tributo di sangue crescente man mano che la ribellione si estenderà nel mondo. Nel frattempo la nuova ondata della rivoluzione proletaria mostrerà alle stesse masse popolari americane che esse possono liberarsi dai gruppi imperialisti e costruire un nuovo mondo assieme alle masse popolari del resto del mondo.

I gruppi imperialisti francesi, tedeschi, inglesi, russi, giapponesi, cinesi, indiani, italiani, spagnoli, il Vaticano e tutti gli altri gruppi imperialisti incontrano difficoltà crescenti a sottostare ai gruppi imperialisti USA. Essi sono mossi dalle stesse leggi che muovono i gruppi imperialisti USA. Per valorizzare la massa enorme e crescente dei loro capitali devono spremere dalle masse popolari maggiori profitti, devono eliminare le conquiste che le masse popolari hanno strappato durante la prima ondata della rivoluzione proletaria, devono tagliare l'istruzione pubblica ai giova-

ni, le pensioni ai lavoratori anziani, l'assistenza agli ammalati, devono rendere sempre più soffocante il controllo delle azioni e dei pensieri delle masse, devono aumentare la precarietà, l'insicurezza, le forze di polizia e i sistemi di controllo e di repressione. Devono diminuire i salari e ricorrere al carovita. Per di più essi sono pressati dalle pretese crescenti dei gruppi imperialisti USA. Questi li estromettono dalle aree di sfruttamento semicoloniale e dai maggiori affari e prelevano per sé una parte dei profitti che loro estorcono alle masse popolari. E ciò proprio mentre per mantenersi al potere anch'essi hanno bisogno di valorizzare la massa enorme di capitale che hanno accumulato. Quindi hanno bisogno non solo di aumentare lo sfruttamento delle masse popolari che già governano, ma di aumentare le proprie aree di sfruttamento e di rapina, di estendere le loro "missioni umanitarie", le loro "missioni religiose e caritative", le loro "opere di beneficenza", l'area d'azione delle loro ONG: insomma la loro rete di affari, di traffici e di sfruttamento.

I gruppi imperialisti USA ereditano dalla storia un ruolo di potenza mondiale egemone e la crisi generale del capitalismo li spinge ad esercitare con maggiore esosità e brutalità le loro vecchie prerogative, anche contro altri sfruttatori, contro le loro industrie, le loro banche, le loro istituzioni, le loro abitudini, le loro leggi e i loro accordi e patti. Essi sono entrati in urto persino col Vaticano, con le "missioni religiose e caritative" con cui questo venerando gruppo imperialista cerca di estendere nel mondo la sua ragnatela di influenza e di estorsioni. Ogni gruppo e ogni governo imperialista quindi esita: coa-

lizzarsi con i gruppi imperialisti che si sottraggono (o meditano di sottrarsi) all'egemonia dei gruppi imperialisti USA e lanciarsi come predoni autonomi alla conquista del mondo o vendere i propri servizi ai gruppi imperialisti USA nella guerra che questi conducono per difendere la loro egemonia da quanti già osano contestarla? Sarà efficace la politica seguita dai gruppi imperialisti USA per "mettere in riga" le masse popolari o le indurrà a ribellarsi con maggiore determinazione e a combattere con più organizzazione e darà nuovamente spazio all'egemonia dei comunisti? I gruppi imperialisti di tutto il mondo, dal Vaticano alla Francia, dalla Germania al Giappone, sono assillati da queste domande. Per questo appaiono e sono incapaci di tener testa ai gruppi imperialisti USA. Ma sono spinti a farlo dall'assoluto bisogno di espandere i loro affari nel mondo. Alla stagnazione economica i gruppi imperialisti dell'UE e del Giappone non possono cercare altro rimedio. L'andamento generale del capitalismo spinge i gruppi imperialisti verso una nuova guerra interimperialista per l'egemonia mondiale. I gruppi imperialisti si stanno dividendo in due fronti contrapposti in contesa per il predominio.

Il comune denominatore che unisce i due fronti imperialisti è la necessità di aumentare lo sfruttamento delle masse popolari, di eliminare le conquiste di civiltà e di benessere, economiche, politiche e culturali che esse hanno strappato alla borghesia durante la prima ondata della rivoluzione proletaria. di sottomettere a uno sfruttamento maggiore i paesi semicoloniali, di conquistare nuovi dipendenti e proseliti, di mobilitare per la guerra imperiali-

sta le masse popolari da esse sfruttate indicando loro la rapina e la guerra per la supremazia mondiale come unica via di uscita dal marasma e dalle difficoltà in cui il sistema capitalista le sprofonda. Alle masse popolari che esso direttamente domina, ogni gruppo imperialista indicherà sempre più come unica ineluttabile via di salvezza la guerra per la propria supremazia mondiale o, inizialmente, almeno per il proprio “posto al sole” nel mondo, comunque riesca a travestirla: da guerra di difesa, da guerra per la civiltà, da guerra per la democrazia, da guerra per la religione, da guerra per la pace. Il Vaticano e altri gruppi simili cercheranno di lucrare sempre più sulle paure che la crisi stessa del capitalismo incute alle masse popolari, sulla minaccia che essa fa planare sul futuro dell’umanità. Ogni gruppo imperialista chiederà alle masse popolari che già sfrutta di fare maggiori sacrifici economici, di sacrificare le loro conquiste di civiltà e di benessere (dalle libertà civili alle pensioni, dalla sanità alle scuole, dai diritti sul posto di lavoro ai limiti che il movimento comunista aveva imposto nel campo dell’oppressione delle donne e degli immigrati e delle discriminazioni nazionali, razziali e religiose), di limitare i diritti individuali e politici, di fare maggiori sacrifici alla Patria o a Dio per armarsi, per presentarsi nell’arena mondiale con maggiori possibilità di vittoria, per far fronte con successo alla competizione mondiale e alle “minacce di guerra”, per difendersi dalla minaccia che i gruppi imperialisti concorrenti fanno gravare sul paese.

Se guardiamo al corso generale degli avvenimenti, risulta chiaro che nel mondo si stanno sviluppando

contemporaneamente due guerre: la guerra di sterminio che la borghesia imperialista conduce in ogni angolo del mondo contro le masse popolari e la guerra che i gruppi imperialisti conducono tra loro per l’egemonia mondiale, per avere la parte maggiore di quello che estorcono alle masse popolari. Dalla combinazione delle due guerre emerge però un altro polo di aggregazione delle masse popolari: il movimento comunista. La realtà è che l’ordinamento sociale capitalista mette le masse popolari di ogni paese nelle stesse condizioni: non possono sopravvivere e tantomeno progredire se non si liberano dall’attuale ordinamento sociale. L’aggressione e la rapina sono l’unico futuro che questo sistema impone alle masse popolari, ogni parte delle masse popolari al servizio dei “suoi” gruppi imperialisti e contro il resto delle masse popolari. Ogni gruppo imperialista offre ai lavoratori a lui asserviti la possibilità di sopravvivere solo se si fanno in quattro lavorando, combattendo e sacrificandosi contro i lavoratori asserviti ai gruppi imperialisti concorrenti. Ma le masse popolari hanno imparato molto dalla prima ondata della rivoluzione proletaria, anche quelle che ne pensano male e hanno assorbito la intensa propaganda anticomunista. Per i gruppi imperialisti è e sarà più difficile e più pericoloso di quanto fu un secolo fa ricorrere alla mobilitazione reazionaria delle masse. Questo ordinamento sociale capitalista condanna tutti i lavoratori, li rende tutti precari. Da questa base oggettiva nascono l’interesse e la necessità per tutti i lavoratori di unirsi per liberarsi del capitalismo e instaurare un nuovo superiore ordinamento sociale, il comunismo. Questa verità si

farà strada tra le masse popolari di tutto il mondo tanto più rapidamente quanto più efficace sarà l'azione dei comunisti nel proporre nella pratica alle masse popolari la via della guerra popolare rivoluzionaria e nel creare gli strumenti necessari perché le masse popolari la possano praticare.

Noi comunisti dobbiamo impegnare tutte le nostre forze perché la classe operaia prenda la direzione delle masse popolari nella resistenza alla guerra di sterminio condotta dalla borghesia imperialista e la trasformi in una guerra popolare rivoluzionaria per creare nuovi paesi socialisti. I primi paesi socialisti hanno dimostrato in pratica e su grande scala quello che i comunisti prima avevano scoperto teoricamente. I primi paesi socialisti, costituiti durante la prima ondata della rivoluzione proletaria, hanno mostrato la strada da seguire per liberarsi dal capitalismo e costruire sia pure gradualmente un nuovo superiore ordinamento sociale, il comunismo.

Il movimento comunista costituisce un polo di aggregazione per tutte le masse popolari che lottano contro l'attuale ordinamento della società. Un polo autonomo sia dai gruppi imperialisti USA sia dai gruppi imperialisti loro concorrenti. Un polo che non guarda ad un passato idealizzato, che non sogna e non predica il ritorno ad un passato barbarico, come i gruppi clericali e integralisti. Un polo che guarda all'avvenire e costruisce un mondo nuovo sulla base delle più avanzate conquiste materiali e spirituali raggiunte dagli uomini: un ordinamento sociale superiore a quello capitalista, che cresce sulle sue conquiste e supera le sue contraddizioni e il punto morto a cui esso è arri-

vato. I partiti comunisti della classe operaia sono i promotori di questo polo di aggregazione. La classe operaia è, tra tutte le classi delle masse popolari, la classe che è nelle condizioni più favorevoli per prendere la direzione della resistenza delle masse popolari e dare ad essa un obiettivo realistico e favorevole al complesso delle masse popolari, su cui le masse popolari possono unirsi superando le differenze nazionali, razziali, religiose, di sesso, di livello di sviluppo economico o culturale e le cento altre simili divisioni ereditate dalla storia.

La guerra lampo condotta dai gruppi imperialisti USA e dai loro soci e servi contro l'Iraq ha dimostrato che la borghesia imperialista affida sempre più alle armi la difesa del suo potere e dei suoi interessi. Oggi più che mai "il potere nasce dalla canna del fucile". È un insegnamento di cui i comunisti, i rivoluzionari e le masse popolari devono tenere il debito conto. Con la guerra popolare rivoluzionaria le masse popolari possono resistere vittoriosamente alle pretese e alle aggressioni dei gruppi imperialisti e batterli. La vittoria del popolo vietnamita sta a dimostrarlo. I comunisti hanno dimostrato che è possibile battere gli imperialisti USA, che non è la superiorità tecnologica che decide l'esito delle guerre. L'esito delle guerre è deciso dalla superiorità dell'ordinamento sociale, dalla superiorità ideologica e politica, dalla capacità di mobilitare i fattori interni e internazionali, dalla correlazione internazionale delle forze. L'opposizione pacifica della popolazione della maggior parte dei paesi alla guerra non è bastata, benché maggioritaria, ad impedire ai gruppi imperialisti di lanciare la loro aggressione. I gruppi

imperialisti hanno dimostrato ancora una volta qual è la loro democrazia. Essi irridono sprezzantemente alla volontà della maggioranza ogni volta che non riescono a manipolarla a loro vantaggio. Ma nonostante ricorrano senza scrupoli a ogni mezzo, dall'intossicazione dell'opinione pubblica alla strategia della tensione, non sempre riescono a manipolarla neanche ora che il movimento comunista è così debole. Ecco un'altra conferma dell'enorme progresso compiuto dalle masse popolari durante la prima ondata della rivoluzione proletaria. Anche per questo le masse popolari non avranno pace finché non avranno abbattuto l'ordinamento sociale capitalista e instaurato il socialismo almeno nei maggiori paesi del mondo. Questa è una delle lezioni importanti che vengono dalla guerra condotta dai gruppi imperialisti USA contro l'Iraq

Nella società moderna gli operai sono i proletari assunti dai capitalisti per lavorare nelle loro aziende a valorizzare il loro capitale producendo merci (beni o servizi). Gli operai così intensi in Italia sono circa 7 milioni, di cui quasi 1 milione lavorano in insediamenti con più di 500 dipendenti (*PMP*, pag. 91).

e di cui noi comunisti dobbiamo fare tesoro: sia nel senso di contare sull'opposizione delle masse popolari dei paesi imperialisti ai gruppi imperialisti, sul contrasto tra gli interessi delle masse popolari degli stessi paesi imperialisti e gli interessi dei gruppi imperialisti; sia nel senso di assimilare noi stessi e illustrare agli elementi avanzati delle masse popolari la lezione di quello che hanno vissuto: che per far valere i propri interessi, per battere i gruppi imperialisti le masse popolari devono scendere sul terreno della guerra popolare rivoluzionaria contro i

gruppi e gli Stati imperialisti.

La costruzione degli strumenti pratici necessari perché le masse popolari si mobilitino nella guerra popolare rivoluzionaria (il partito comunista, il fronte delle masse popolari, le forze armate rivoluzionarie) è il compito dei nuovi partiti comunisti. La politica aggressiva adottata su scala crescente dai gruppi imperialisti USA conferma che questa costruzione è assolutamente necessaria e urgente.

È certamente giusto lanciare parole d'ordine come "trasformare le guerre imperialiste in guerre civili", "trasformare la guerra imperialista in guerra popolare rivoluzionaria", "trasformare

la guerra di sterminio che la borghesia imperialista conduce contro le masse popolari in ogni angolo del mondo in una guerra popolare rivoluzionaria che le masse popolari conducono in ogni angolo del mondo sotto la direzione della classe

operaia e del suo partito comunista in modo sempre più collettivo, organizzato e cosciente". Ma queste parole d'ordine restano vuote frasi rivoluzionarie se non si traducono nella preparazione fin da subito, nell'attività di oggi, degli strumenti organizzativi indispensabili perché le masse popolari possano via via prendere effettivamente parte alla guerra rivoluzionaria che riconosciamo necessaria. Un partito o organizzazione che lancia quelle giuste parole d'ordine ma non sviluppa da subito un'attività conseguente con esse, o ha una linea avventurista o pratica una poli-

tica opportunista. Prepara non le condizioni per sviluppare su scala sempre più grande la guerra popolare rivoluzionaria fino alla vittoria e alla instaurazione del socialismo, ma si prepara o per una sconfitta sanguinosa o per un tradimento vergognoso, che magari giustificherà col fatto che “le masse popolari non sono scese in guerra”, in quella guerra di cui come partito non ha costruito le condizioni organizzative minime perché le masse popolari potessero via via farla propria.

Per costruire le condizioni pratiche necessarie per sviluppare vittoriosamente la guerra popolare rivoluzionaria noi comunisti dobbiamo spiegare da subito a ogni elemento *avanzato* delle masse popolari (in primo luogo a ogni operaio avanzato, ma anche a ogni lavoratore dipendente non operaio, a ogni lavoratore autonomo, a ogni casalinga, a ogni studente e a ogni altro elemento avanzato delle masse popolari) che può realizzare *pienamente* le sue aspirazioni solo con l’instaurazione del socialismo e che per instaurare il socialismo bisogna anzitutto costituire un vero partito comunista. E noi comunisti dobbiamo essere all’avanguardia per costituire un vero partito comunista, cioè avere un piano pratico per costruirlo a partire dalle condizioni attuali e svolgere le attività pratiche necessarie per costruirlo a partire dalle condizioni attuali. Dobbiamo reclutare nel partito comunista quella parte di operai avanzati e di elementi avanzati delle altre classi popolari che è disposta e che via via si renderà disponibile ad abbracciare la causa del comunismo.

Contro le manovre e la repressione della borghesia e in vista dei suoi compiti nella fase che stiamo vivendo,

il partito deve strutturarsi in modo che i suoi membri possano condurre con continuità il loro lavoro da comunisti e nello stesso tempo deve dare ad ognuno di essi la formazione intellettuale e morale e gli strumenti necessari per essere in grado

- di orientare i suoi compagni ad una critica comunista dell’ordinamento sociale nazionale e internazionale e a favore dell’instaurazione del socialismo,

- di raccogliere continuamente i sentimenti e le aspirazioni di essi e conferirli al partito perché li traduca in obiettivi del partito e di tutta la classe,

- di mobilitarli e organizzarli su ognuno dei fronti di lotta contro la borghesia, di dirigerli a sviluppare e rafforzare con multiformi iniziative tra gli operai l’unità di classe e l’unità della classe operaia con il resto delle masse popolari,

- di promuovere, sviluppare e dirigere tutte le lotte rivendicative degli operai e del resto delle masse popolari contro i padroni e contro il loro Stato per difendere le conquiste e strappare migliori condizioni di vita e di lavoro facendo di ogni lotta rivendicativa una scuola di comunismo,

- di dirigere gli operai a prendere la direzione del resto delle masse popolari e a condurre una guerra popolare rivoluzionaria vittoriosa contro la borghesia imperialista per instaurare il socialismo.

Questi sono i principali insegnamenti che dalla guerra lampo lanciata dai gruppi imperialisti USA contro l’Iraq e della loro rapida vittoria traiamo noi comunisti considerandole alla luce della concezione del mondo e dell’esperienza del movimento comunista.

Anna M.

X° anniversario della fondazione dei CARC

*Saluto della CP all'Assemblea per il X° anniversario della fondazione dei CARC
Roma 7 dicembre 2002*

Testo del videomessaggio letto da G. Maj

Sono molto contento dell'occasione che mi è data di salutare a nome di tutta la Commissione Preparatoria (CP) del congresso di fondazione del (nuovo) Partito comunista italiano i compagni e le compagne che partecipano alla celebrazione del 10° anniversario della fondazione dei CARC, sia i compagni e le compagne che parteciparono già al convegno di Viareggio del '92 quando furono costituiti i CARC e che hanno continuato lungo tutti questi 10 anni il nostro lavoro, sia le compagne e i compagni che si sono aggregati ai CARC nel corso di questi 10 anni. Saluto anche a nome della CP i compagni delle altre Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista (FSRS) che si sono aggregati in questi ultimi anni e in questi ultimi mesi nel Fronte Popolare per la ricostruzione del partito comunista italiano.

Questa celebrazione cade nel contesto di tre avvenimenti che sintetizzano e rappresentano bene nel loro complesso lo sconvolgimento che la borghesia imperialista sta portando nel mondo. Parlo dell'aggressione all'Iraq, della lotta degli operai della FIAT e del movimento no global.

L'aggressione dei gruppi imperialisti americani contro l'Iraq rappresenta in maniera efficace la situazione della borghesia imperialista. Per mantenere il loro predominio nel mondo devono arrivare a instaurare nei singoli paesi dei veri e propri pro-

tettorati. Gli imperialisti americani stanno estendendo di mese in mese il numero dei paesi dove installano loro truppe, loro poliziotti, loro agenzie. Gli altri gruppi imperialisti per non cedere terreno per mantenere e per difendere i loro interessi dai gruppi imperialisti americani devono collaborare a questa sistematica aggressione che essi conducono contro gli altri paesi. Questo è il primo avvenimento a cui accennavo.

Il secondo avvenimento su cui vorrei richiamare la vostra attenzione è la lotta che gli operai della FIAT conducono contro lo smantellamento dell'azienda. Due anni fa Agnelli ha venduto alla General Motors gli stabilimenti della FIAT. Questa è la realtà: si è impegnato a liquidare la produzione automobilistica della FIAT, ha ceduto alla General Motors la sua quota di mercato in cambio di soldi che ha investito nelle assicurazioni e in altre attività speculative. Tutta la classe dirigente italiana, gli uomini politici, i sindacalisti di regime, gli alti prelati erano al corrente di questo mercato concluso due anni fa. Oggi Agnelli sta semplicemente compiendo il primo passaggio, adempiendo alla prima clausola di questo contratto, liquidando il primo gruppo di lavoratori, di operai della FIAT e di operai dell'indotto. Tutta la classe dominante è impegnata unicamente a fare in modo che questa liquidazione avvenga senza disordini, avvenga nella maniera più tranquilla

possibile. Essi vogliono impedire quello che invece noi cerchiamo di realizzare, che gli operai della FIAT raccolgano attorno a loro, mobilitino attorno a loro i lavoratori, le masse popolari degli altri settori lavorativi che sono ugualmente colpiti per altre vie e in mille altri modi dalla borghesia imperialista.

Il terzo avvenimento è il movimento no global. Si è appena concluso qualche settimana fa a Firenze il Forum Sociale Europeo. È la manifestazione del fatto che un numero crescente di rappresentanti di tutte le classi popolari rifiuta l'attuale ordinamento sociale. La repressione che colpisce gli organizzatori di questo movimento è il sintomo dell'importanza che questo movimento ha nonostante i suoi limiti. Il fatto che la sensazione, ancora confusa quanto volete, che questo ordinamento sociale non può continuare e non ha futuro vada diffondendosi in tutte le classi delle masse popolari, è un sintomo del futuro che ci aspetta.

Questi tre avvenimenti nel loro complesso, nella loro combinazione, rappresentano il livello di sviluppo a cui è arrivata la crisi generale del sistema capitalista, quella crisi generale che è uno degli elementi portanti della teoria su cui vennero fondati i CARC e su cui i CARC hanno regolato nei dieci anni passati il loro lavoro. quella teoria che la CP ha fatto interamente propria e che sta arricchendo e sviluppando per adempiere al proprio compito di ricostruire il nuovo partito comunista, di costruire un vero partito comunista.

A tutte queste manifestazioni del fallimento del proprio ordinamento sociale, del proprio sistema sociale la borghesia imperialista sempre più spesso oppone che "però non c'è alternativa": "però, dicono, i nostri cri-

tici, i nostri oppositori non hanno alternative da presentare". Questa tesi, questa affermazione della borghesia imperialista è propaganda di guerra, è un'arma con cui la borghesia imperialista cerca di impedire che le masse popolari, i lavoratori, gli operai acquistino fiducia in se stessi e lottino per instaurare un nuovo e superiore ordinamento della società. Questo ordinamento in realtà esiste: è il socialismo. Non è un caso che la borghesia imperialista denigri in ogni modo le esperienze dei primi paesi socialisti. Mentre rivaluta il fascismo, la monarchia, il papato, tutte le anticaglie reazionarie, la borghesia non perde occasione per denigrare l'esperienza dei paesi socialisti, perché questi paesi hanno dimostrato e hanno mostrato la strada e le prime tracce su cui tutta l'umanità si incamminerà. Tutta l'umanità si incamminerà sicuramente su questa strada, perché non ha altra strada per uscire dal marasma in cui la borghesia imperialista sta gettando il mondo. I limiti, gli errori delle prime esperienze fatte dai primi paesi socialisti sono i limiti e gli errori che accompagnano la nascita e il sorgere di ogni nuovo mondo, sono come il sangue di cui è imbrattato ogni bambino che nasce. Noi comunisti li studiamo. Dobbiamo studiarli con molta cura. Proprio perché, siccome ci aspetta e sta davanti a noi una nuova ondata della rivoluzione proletaria e abbiamo il compito di fondare nuovi paesi socialisti, dobbiamo mettere la massima cura a imparare dall'esperienza passata per evitare gli errori e per superare i limiti che hanno portato questi paesi socialisti al crollo, alla fine della grande e gloriosa opera che essi hanno svolto. L'esperienza dei primi paesi socialisti è una miniera di insegnamenti e di esperienze che noi

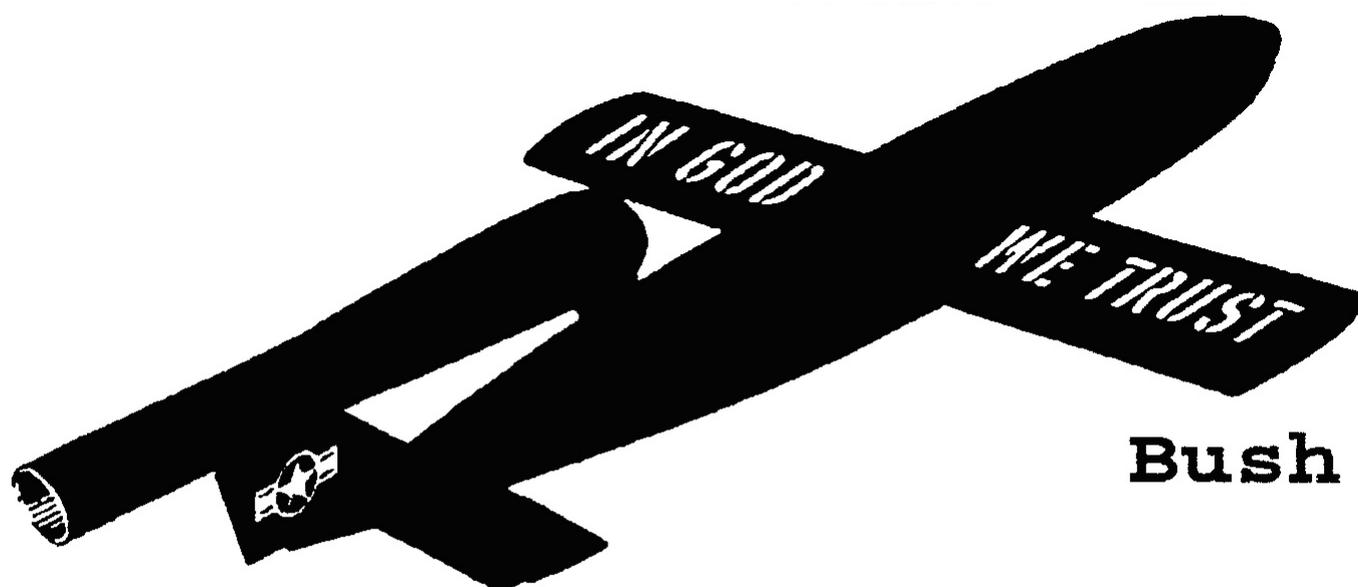
valorizziamo e dobbiamo valorizzare. Noi non possiamo dire oggi quando ed esattamente in che forma l'umanità imboccherà la strada per creare nuovi paesi socialisti. Ma siamo sicuri che la imboccherà, perché non ha altra strada davanti a sé e, in realtà, se ben guardiamo il presente, noi vediamo che già nel presente è in corso un processo, una sequenza di avvenimenti che preparano questo futuro.

Oggi, se guardiamo a fondo gli avvenimenti che si svolgono, se cerchiamo il filo e la ragione che uniscono i vari avvenimenti interni del nostro paese e quelli internazionali, noi ci accorgiamo chiaramente che sono oggi in corso nel mondo due guerre.

Da una parte c'è una guerra interimperialista che i gruppi imperialisti stanno preparando. È una guerra inevitabile, perché ogni gruppo imperialista è obbligato a valorizzare il proprio capitale per mantenere il suo potere sulle masse popolari su cui si fonda,

deve succhiare il profitto che altri gruppi imperialisti estraggono dalle masse. Oggi tutta una serie di avvenimenti si possono interpretare, acquistano il loro significato e sono spiegabili solo se si tiene conto che i gruppi imperialisti sono destinati per loro stessa natura a scontrarsi l'uno contro l'altro. È una guerra non ancora dichiarata, è una guerra che si svolge soprattutto con attentati, colpi di mano, complotti, ma è una tendenza che i gruppi imperialisti seguono al di là della loro consapevolezza e delle loro intenzioni.

L'altra guerra è quella che la borghesia imperialista nel suo insieme, cioè tutti i gruppi imperialisti conducono contro le masse popolari. Anche questa è una guerra non dichiarata, è una guerra che non ha frontiere ben definite, perché è una guerra che si svolge in ogni paese, in ogni angolo del mondo, nei paesi imperialisti, come nei paesi ex socialisti, come nei paesi oppressi. È



una guerra di cui vediamo chiaramente le vittime. Sono i milioni di persone che muoiono per fame, i milioni di persone emarginate da ogni dignità sociale, private di ogni ruolo nella società, sono i lavoratori resi sempre più precari, flessibili, sempre più privati dei diritti che avevano conquistato. Sono i milioni di persone depresse e che muoiono per malattie curabili, che muoiono di fame, che sono gettati ai margini della società dalle misure che la borghesia imperialista prende per restare a galla. Noi vediamo bene le vittime di questa guerra, anche se non è dichiarata.

Ebbene è la combinazione di queste due guerre che spiega la gran parte se non tutti gli avvenimenti che presi uno a uno sembrano inesplicabili. È proprio nella combinazione di queste due guerre si vanno delineando i protagonisti dello scontro che risolverà la crisi attuale. Si vanno delineando i fronti, i poli che si scontreranno e dal risultato dello scontro dei quali verrà fuori la soluzione di questa crisi generale.

Un polo è quello dei gruppi imperialisti riuniti attorno ai gruppi imperialisti americani. È sicuramente oggi il polo più organizzato, quello unito alla più vecchia potenza dominante. È quello che eredita in maniera più diretta gli strumenti di potere del vecchio sistema imperialista, ma è anche il polo il cui prestigio e la cui forza sono in declino. È un polo che vive solo succhiando risorse economiche, finanziarie e umane da ogni parte del mondo. È un polo che suscita contro di sé il risentimento e la lotta inevitabile sia degli altri gruppi imperialisti sia delle masse popolari.

Il secondo polo è appunto quello formato dai gruppi imperialisti che sono coartati, i cui interessi sono lesi

dalla politica dei gruppi imperialisti americani. È un polo ancora poco organizzato. Gli avvenimenti non sono ancora abbastanza sviluppati perché sia definita la composizione di questo schieramento. È un polo che sicuramente avrà al suo centro i gruppi imperialisti europei, che possono salvaguardare il proprio dominio in Europa e possono uscire dalla stagnazione economica e dalle difficoltà politiche in cui si trovano solo arrivando alla resa dei conti con i gruppi imperialisti americani.

Ma esiste anche un terzo schieramento che gli altri due hanno interesse a far dimenticare, di cui hanno interesse a negare l'esistenza, ed è il movimento comunista internazionale. È un polo che oggi è sicuramente molto debole, tanto debole che è facile farne dimenticare l'esistenza. Bene, noi comunisti, i partiti comunisti che stiamo creando, siamo invece i portavoce, i promotori, i protagonisti di questo terzo polo. È essenziale che noi difendiamo e costruiamo l'autonomia di questo terzo polo, che è quello che può aggregare le masse popolari di ogni angolo del mondo al di sopra delle loro divisioni di razza, di nazione, di religione, di sesso; al di sopra di ognuna delle altre divisioni su cui fanno leva tutti gli altri gruppi imperialisti per mettere masse contro masse. Se voi guardate, una delle tendenze pericolose ma diffuse proprio nel movimento anticapitalista nel nostro paese è quella che, pur volendo essere anticapitalista, si mette a rimorchio dei gruppi imperialisti europei e a rimorchio del Vaticano approfittando, basandosi, facendo leva sull'opposizione di questi gruppi e del Vaticano ai gruppi imperialisti americani che conducono ancora oggi il gioco di tutta la borghesia imperialista.

Mettersi a rimorchio dei gruppi imperialisti americani o europei, del Vaticano o di gruppi imperialisti di altro genere vuole dire oggi lavorare per la guerra interimperialista. È solo questo polo che può trasformare la guerra che la borghesia imperialista conduce contro le masse popolari in una guerra che le masse popolari conducono contro la borghesia imperialista, e in questa maniera prevenire anche la guerra interimperialista. Noi siamo i promotori di questo polo. È per questo che dobbiamo ricostruire dei veri partiti comunisti.

Per i compiti che attendono questo polo come protagonista della politica mondiale noi dobbiamo costruire dei partiti comunisti clandestini, cioè capaci di operare qualunque misura prenda la borghesia imperialista per soffocarci. Oggi a volte sembra che questa nostra linea, che questa nostra decisione sia sproporzionata rispetto alle misure che la borghesia imperialista prende. Ma, compagni, noi dobbiamo guardare al futuro, dobbiamo guardare in avanti, cioè dobbiamo costruire fin da subito, fin da oggi, il nostro schieramento in modo che sia capace di adempiere ai propri compiti. Per questo la decisione, la linea per cui i nuovi partiti comunisti devono essere partiti clandestini è una decisione fondamentale, essenziale, costitutiva di nuovi veri partiti comunisti.

Questo non vuole dire che solo i compagni che lavorano con noi, che lavorano in base a questa scelta, in base a questa linea, compiono un lavoro utile. Noi siamo del parere che i CARC hanno svolto in questi anni un lavoro molto importante e che abbiano ancora da svolgere negli anni a venire un lavoro altrettanto importante. Siamo convinti che tutte le forze soggettive,

sia quelle che oggi sono già unite nel FP-rpc. sia quelle che si uniranno via via nel Fronte, hanno da svolgere un grande e importante lavoro, un lavoro essenziale. Noi non potremmo portare avanti il nostro lavoro di ricostruzione dei partiti comunisti oggi, di rinascita del movimento comunista e domani il lavoro di raccolta delle forze rivoluzionarie, di accumulazione delle forze rivoluzionarie attorno ai partiti comunisti, se tutte le forze soggettive non svolgessero l'importante lavoro che oggi svolgono. Esse creano, di fatto, anche se non se ne rendono conto, un terreno più favorevole al lavoro che noi dobbiamo svolgere, al lavoro che stiamo svolgendo, al lavoro di ricostruzione dei partiti comunisti. Ovviamente i risultati che esse ottengono sono tanto maggiori quanto più sono coscienti che la ricostruzione dei partiti comunisti oggi e l'appoggio ai partiti comunisti domani sono il centro attorno al quale deve unificarsi il lavoro che esse svolgono. Il loro lavoro è importante, perché la ricostruzione dei partiti comunisti non può procedere, non può crescere se non cresce tra le masse popolari e in primo luogo tra gli operai una maggior fiducia in se stessi. Noi abbiamo sempre sostenuto e sosterremo sempre che non è vero che le lotte di difesa, la difesa delle conquiste dei diritti acquisiti non è possibile, benché tutte le condizioni economiche spingano la borghesia a eliminare queste conquiste e a cancellare ogni diritto dei lavoratori. Nella misura in cui i lavoratori si uniscono, nella misura in cui il movimento dei lavoratori cresce e nella misura in cui si sviluppano la ricostruzione del partito comunista e il lavoro dei partiti comunisti, anche le lotte di difesa possono ritardare i colpi della borghesia imperialista, possono co-

stringere la borghesia imperialista a rimandare le misure che eliminano le conquiste dei lavoratori, possono difendere e perfino allargare, nonostante le costrizioni a cui la crisi generale spinge la borghesia imperialista, i diritti e le conquiste delle masse popolari. Quindi non c'è un limite ai risultati che oggi possiamo ottenere. I limiti che oggi sussistono sono legati all'arretratezza con cui noi e le forze soggettive assieme a noi conducono questa battaglia.

Nella misura in cui le forze soggettive mettono al centro del loro lavoro di oggi la ricostruzione del partito comunista, cioè la creazione di un terreno favorevole alla ricostruzione del partito comunista, anche i limiti delle lotte di difesa possono essere allargati e possono essere superati. Per questo noi facciamo un appello alle FSRS in primo luogo perché mettano al centro del loro lavoro la ricostruzione dei partiti comunisti. Oggi questo è oggettivamente il centro dello scontro tra al borghesia imperialista e la classe operaia. Che ne siamo coscienti o non ne siamo coscienti, questo è il punto che determina lo sviluppo del futuro. Se noi daremo dei risultati positivi, se conquisteremo dei successi su questo punto, il resto seguirà. Finché non avremo conquistato dei risultati su questo punto, non potremo procedere oltre. Noi quindi ci appelliamo alle forze soggettive perché mettano sempre più al centro del loro lavoro e organizzino tutti gli aspetti del loro lavoro attorno a questo punto.

Facciamo inoltre un appello ai lavoratori più avanzati, agli operai avanzati, ai giovani più ribelli, più generosi, alle donne più rivoluzionarie perché contribuiscano direttamente alla ricostruzione del partito costituendo comitati

clandestini del nuovo partito comunista italiano. Collaborare alla ricostruzione del partito comunista vuol dire oggi abbracciare, fare proprio, dedicare la propria vita al compito più nobile e più bello a cui le donne e gli uomini del nostro paese possono dedicare la loro vita. Non esistono esuberanti, compagni. La rivoluzione socialista, la causa dei lavoratori ha bisogno di ognuno di voi. Ognuno di voi può dare il suo contributo. La ricostruzione del partito comunista sintetizza le aspirazioni e i bisogni di tutti i lavoratori e di tutte le masse popolari. È quindi nella collaborazione alla ricostruzione del partito comunista che ogni persona trova un motivo fondante, centrale, che riempie la propria vita, che dà alla propria vita un senso. Collaborare alla ricostruzione del partito Comunista è l'appello che noi lanciamo. Che ogni compagno secondo le proprie forze, secondo le proprie capacità, secondo le proprie inclinazioni, secondo quello che sa fare di meglio contribuisca a questa grande e gloriosa causa.

Viva la ricostruzione del partito comunista italiano!

Viva la rinascita del movimento comunista italiano!

Viva la rinascita del movimento comunista internazionale!

Il comunismo vincerà!

A nome della Commissione Preparatoria rinnovo i saluti a tutti voi e vi auguro buon lavoro. Mi scuso per i difetti tecnici della ripresa: anche il nostro rafforzamento sul piano tecnico procederà di pari passo e procede di pari passo con la rinascita del movimento comunista e con la ricostruzione del partito comunista italiano. Buon lavoro.

I Comitati di Partito all'opera

Piano di studio per la formazione Comitato Lenin

La formazione dei membri del nuovo partito comunista clandestino deve essere l'aspetto principale, la guida, l'orientamento del lavoro da intraprendere per i militanti di partito che hanno scelto o sceglieranno in futuro di aderire alla proposta politica lanciata dalla CP. Un'organizzazione comunista come la nostra deve mettere al centro del proprio lavoro la formazione dei suoi membri con l'obiettivo di inquadrarli a tempo pieno, fino a farli diventare dei comunisti di professione. Dotarsi degli strumenti di formazione teorica e pratica avvalendosi dell'unico metodo che storicamente ci appartiene, che ha caratterizzato e contraddistinto i dirigenti dei vari partiti comunisti, da Lenin, a Stalin, a Mao Tse-tung, agli altri autorevoli dirigenti dei partiti comunisti presenti nel mondo intero. È questo metodo che ci permette di assimilare la crescita di tutta la linea teorica e pratica elaborata ed esposta negli 11 numeri finora pubblicati da *La Voce*, più il supplemento *Martin Lutero*. Riteniamo che questo metodo sia l'acquisizione del materialismo storico e dialettico, elaborato dal movimento comunista nel corso dei suoi 150 anni ed oltre di vita, attraverso i suoi successi e le sue sconfitte, che hanno visto come protagonisti alcuni dei maggiori partiti comunisti nel mondo, dalla Russia di Lenin e Stalin, alla Cina di Mao Tse-tung. L'obiettivo per cui esponiamo questo piano di studio e formazione teorica è quello di socializzare la nostra esperienza di formazione ad altri comitati di partito, augurandoci di metterlo così a frutto nel miglior modo possibile, sviluppando il dibattito attualmente in corso nel nostro paese sulla necessità sempre più urgente di ricostruire un nuovo e vero partito comunista. Un altro aspetto non meno importante da sottolineare, che tratteremo nel piano di studio, sarà quello dell'importanza politica

che sta assumendo a livello internazionale la rinascita di nuovi partiti comunisti.

Il nostro intento principale sarà quello di dare un contributo nell'elaborazione del manifesto programma proposta dalla CP, a partire dal *Progetto di Manifesto Programma (PMP)*, pubblicato dalla segreteria nazionale dei CARC.

Il nostro piano di studio è così articolato:

1a fase: ottobre/dicembre 2002.

Il maoismo come concezione del mondo, gli apporti, fondamentali che ha dato il pensiero di Mao Tse-tung, la grande rivoluzione culturale.

- CARC, Sul maoismo, terza e superiore tappa del pensiero comunista, Edizioni Rapporti Sociali 1993.

- Per il marxismo-leninismo-maoismo (*Rapporti Sociali* n. 9/10 settembre 91 pagg. 3-21).

- L'ottava discriminante - Sulla questione del maoismo terza superiore tappa del pensiero comunista, dopo il marxismo e il leninismo (*La Voce* n. 10 marzo 02 pagg. 19-42).

- L'attività della prima Internazionale Comunista in Europa e il maoismo (*La Voce* n. 10 marzo 02 pagg. 52-59).

- L'ottava discriminante - Sulla questione del maoismo terza superiore tappa del pensiero comunista, dopo il marxismo e il leninismo (*La Voce* n. 9 novembre 01 pagg. 46-60).

- La linea di massa (*Rapporti Sociali* n. 12/13 novembre 92 pagg. 43-47).

- Linea di massa e teoria marxista della conoscenza (*Rapporti Sociali* n. 11 novembre 91 pagg. 3-10).

- La lotta tra le due linee nella ricostruzione del partito comunista (*La Voce* n. 3 novembre 99 pagg. 12-14).

- Mao Tse-tung, Problemi della guerra e della strategia. *Opere* vol. 7 Edizioni Rapporti Sociali 1993 pagg. 55-72.

- Il crollo del revisionismo moderno (*Rapporti Sociali* n. 5/6 gennaio 90 pagg. 3-9).

2a fase: gennaio/giugno 2003.

Studio di alcuni capitoli del Progetto di Manifesto Programma del nuovo Partito Comunista Italiano (PMP), Edizioni Rapporti Sociali ottobre 1998

- il ruolo del partito comunista, *PMP* pagg. 59-70.
- Analisi delle classi, *PMP* pagg. 89-93.
- La lotta di classe durante i 150 anni del movimento comunista e le condizioni attuali, *PMP* pagg. 9-58.
- Sei punti per l'analisi di classe (*Rapporti Sociali* n. 30 giugno 02 pagg. 34-38).

3a fase: luglio/dicembre 2003.

La lotta per la costruzione del nuovo partito comunista nella fase attuale dello scontro di classe tra la borghesia imperialista e la classe operaia.

- Stalin, Strategia e tattica politica dei comunisti russi, *Opere* vol. 5 Edizioni Rapporti Sociali 2002 pagg. 213-235.
- Stalin, La questione della strategia e della tattica dei comunisti russi, *Opere* vol. 5 Edizioni Rapporti Sociali 2002 pagg. 301-315.
- Ancora sulla settima discriminante (*La Voce* n. 5 luglio 00 pagg. 23-30).
- Costruire l'organizzazione del partito (*La Voce* n. 4 marzo 00 pagg. 5-7).
- Le FSRS e la ricostruzione del partito comunista (*La Voce* n. 3 novembre 99 pagg. 15-18).
- Sul partito (*La Voce* n. 3 novembre 99 pagg. 27-29).
- Perché abbiamo bisogno del programma del

partito (*La Voce* n. 2 luglio 99 pagg. 38-41).

- Dobbiamo avere un "programma minimo"? (*La Voce* n. 2 luglio 99 pagg. 42-45).

- La settima discriminante - Quale partito comunista? (*La Voce* n. 1 marzo 99 pagg. 17-52).

- Il partito e le FSRS: Il partito sarà un fattore di sviluppo del movimento già in corso (*La Voce* n. 1 marzo 99 pagg. 53-73).

- I tre stadi - Cosa fare per costituire il nuovo partito comunista? (*La Voce* n. 9 novembre 01 pagg. 23-30).

- Sempre sulla settima discriminante (*La Voce* n. 9 novembre 01 pagg. 37-44).

- Le tre deviazioni delle FSRS (*La Voce* n. 9 novembre 01 pagg. 54-60).

- Il lavoro dei Comitati di Partito (*La Voce* n. 8 luglio 01 pagg. 16-20).

- Un problema internazionale - La ricostruzione dei partiti comunisti (*La Voce* n. 5 luglio 00 pagg. 11-16).

- La questione del PCE(r) (*La Voce* n. 8 luglio 01 pag. 63).

- Lottare per affermare la concezione comunista del mondo (*La Voce* n. 4 marzo 00 pag. 30).

- Come elaborare il programma del partito (*La Voce* n. 4 marzo 00, pagg. 37-38).

- Mitrokhin, Marx ed Esopo (*La Voce* n. 4 marzo 00 pagg. 39-46).

- Anche gli Innominati devono partecipare all'elaborazione del programma del nuovo partito comunista (*La Voce* n. 4 marzo 00 pagg. 31-36)

settembre '02

Nello scritto *Il fallimento della II Internazionale* (maggio - giugno 1915), Lenin ha illustrato la lotta tra le due linee nel partito del proletariato, la necessità che nell'epoca imperialista il partito comunista sia clandestino, la situazione rivoluzionaria di lungo periodo e il lavoro che il partito comunista deve svolgere in una tale situazione. Il testo è disponibile sulla pagina web www.nuovopci.it. Non aspettare che nasca il partito comunista. Incomincia a costruirlo costituendo con i compagni più fidati un comitato clandestino locale.

Dall'individuo al collettivo **Lettera alla redazione**

Cari compagni,

... Conducendo delle attività collettive nell'ambito dello sviluppo del movimento comunista in Italia ho iniziato ad analizzare alcuni ostacoli che nella pratica bisogna affrontare e superare per sviluppare la nostra attività. Per intenderci l'attività che conduciamo è nell'ambito legale, ma questo non toglie che le nostre energie e il nostro sviluppo siano dirette alla lotta rivoluzionaria. In questa prospettiva il lavoro delle organizzazioni legali, secondo me, dovrebbe porsi come primo obiettivo quello di combattere l'influenza della cultura borghese tra le nostre fila. Questo significa in sintesi sviluppare un punto di vista e un'analisi comunista delle trasformazioni che la società subisce e sfruttare la trasformazione in favore della costruzione di un nuovo partito comunista rivoluzionario. Costruzione che è il risvolto pratico del porsi come obiettivo la nascita di uno Stato socialista e l'avanzamento verso il comunismo.

Le nostre recenti esperienze di lavoro collettivo ci offrono alcuni esempi significativi di quale sia il compito e la lotta che noi adesso stiamo conducendo. Ultimamente alcuni dei nostri compagni sono regrediti e hanno ridotto il loro impegno nel collettivo adducendo come cause impegni di vario genere (familiari, di studio e di lavoro). Anche se in buona fede essi hanno nascosto al collettivo le cause reali del loro arretramento, le hanno nascoste anche a se stessi. Questi compagni hanno avuto un'esperienza simile che si riassume nel fatto che hanno dato molte energie e impegno, ma non hanno visto i frutti del loro lavoro: allora hanno fatto un bilancio personale (escludendo il collettivo) negativo della loro attività. Essi si sono scoraggiati e hanno perso slancio nel lavoro politico. È chiaro che il mancato "succes-

so" è dovuto a dei limiti. Questi limiti sono stati senza alcun dubbio considerati personali e indipendenti dal collettivo. Ragionando in questo modo si è dato implicitamente per scontato che non è compito del collettivo affrontare i limiti individuali. Già qui diventa evidente che al collettivo viene tolta una parte fondamentale del suo lavoro: quella di comprendere la realtà in cui è immerso.

Questi limiti sono solo individuali? No. Se si appartiene a un collettivo non sono individuali, ma la percezione che prevale è quella di ritenere che essi siano fondamentalmente una questione "personale". Questa percezione dei limiti è imposta dalla cultura borghese che fa credere che la "saggezza" e la "capacità" nascono dalla personalità, dallo sviluppo interiore degli uomini. La borghesia vuole nascondere la realtà delle cose. Questa mostra che anche nella società borghese è l'esperienza accumulata dal lavoro collettivo degli uomini a spingere in avanti il progresso. Le più grandi invenzioni della scienza sono quelle intimamente connesse con la trasformazione della società. Tanto maggiore è la trasformazione che imprimono alla società, tanto più le invenzioni sono importanti. Ma ogni invenzione ha un effetto tanto maggiore quanto più risponde a una trasformazione in corso della società. Infatti la maggiore "invenzione" non è stata un oggetto o una macchina specifica, ma il modo di produrre le cose, il sistema di scambiarle e la collettivizzazione su scala sempre più grande del lavoro. Se scendiamo nei dettagli, ogni invenzione "materiale", cioè riferibile a una macchina precisa, come il torchio di Gutenberg, la macchina a vapore, i vari sistemi di trasporto e le telecomunicazioni, è nata per effetto della trasformazione del modo di produrre da localizzato a collettivo. Se l'ambiente sociale non l'avesse richiesta, la singola scoperta sarebbe rimasta isolata

e passata inosservata: come e successo ad esempio per molte scoperte nella vecchia società cinese (la polvere da sparo, ecc.). Certamente molti sono arrivati in America prima di Cristoforo Colombo, senza che la cosa avesse alcun seguito. Quindi per un collettivo l'attenzione al superamento dei limiti del singolo è una parte integrante del lavoro che esso deve affrontare.

Concepire i limiti come un fardello ereditato "geneticamente" o come un'incrostazione inamovibile corrisponde ad avere una visione statica del mondo. "Io non posso cambiare" e quindi mi arrendo, mi ritiro dalla lotta, lascio a coloro che sono migliori di me questo compito. Questo significa non riconoscere il valore del collettivo e la sua forza.

Bisogna naturalmente fare i conti anche con i limiti di un collettivo che deve affrontare il compito di far avanzare i compagni. Nel nostro caso specifico il collettivo non ha esplicitato e lanciato una battaglia adeguata per contrastare la cultura borghese che continua a influenzare negativamente i compagni e, attraverso la sfiducia che inietta nelle nostre fila, tenta di indurli ad abbandonare la lotta. Se non è chiaro che l'aspetto determinante del lavoro di un'organizzazione comunista a sostegno della via rivoluzionaria è consolidare la coscienza dei suoi membri ("gli uomini sono il bene più prezioso"), non è chiaro il suo obiettivo. Non è sicuro che il suo lavoro sia diretto in senso comunista. Quando un compagno è sopraffatto dalla demoralizzazione perché il suo lavoro non ha avuto buon esito e non sfrutta l'appoggio del collettivo nel bilancio e nell'elaborazione di quella esperienza, allora vince la cultura borghese e i comunisti perdono. Ma perdono solo momentaneamente perché dal bilancio dell'esperienza ricavano i nuovi strumenti per superare i loro stessi limiti. Noi abbiamo riconosciuto i nostri limiti

nella battaglia culturale che ci oppone alla borghesia. Li abbiamo individuati nella incapacità di far comprendere le possibilità di trasformazione dei compagni che sorgono nel momento in cui tra essi e il collettivo si rompe quel muro culturale che impedisce di utilizzare gli strumenti di cui i comunisti si sono già dotati nel corso della loro breve ma intensa esperienza storica (centralismo democratico, linea di massa, ecc.).

Se si rompe questo muro e si riescono a manovrare questi strumenti, si inizierà a comprendere che la cura che il collettivo ha verso i suoi componenti ha una forma diversa da quella che comunemente intendiamo quando ci curiamo del "prossimo". Nella società borghese ognuno per superare i propri limiti può contare solo sulle proprie forze. Questo comporta la sottomissione della classe operaia alla borghesia. I borghesi hanno mezzi materiali per accrescere la loro cultura immensamente più grandi rispetto alle altre classi. Quando in Italia il movimento comunista era forte, esso ha sviluppato molto i mezzi per lo sviluppo culturale dei proletari e in primo luogo dei suoi membri: le proprie scuole, l'internazionalismo, le proprie associazioni, le cooperative. Ciò ha consentito l'accesso a livelli di studio più alti per i proletari. Il limite è stato che la cultura diffusa in quelle scuole non era una cultura comunista rivoluzionaria, era la cultura revisionista, quella stessa che ha spento la fiducia nella via rivoluzionaria e innescato la regressione del movimento comunista in Italia.

Ogni cosa si trasforma e solo trasformandoci possiamo perseguire in modo efficace i nostri obiettivi. I nostri limiti sono sempre superabili. Quanto più i comunisti oggi accumulano ed elaborano esperienza, tanto più la nostra trasformazione sarà rapida e porterà dei frutti al lavoro rivoluzionario. Così come

combattiamo la sfiducia dei singoli, combattiamo anche la sfiducia del collettivo e pur riconoscendo il nostro fallimento nel far progredire quei compagni, oggi comprendiamo meglio quali sono i compiti che dobbiamo affrontare.

Ci stiamo attrezzando a combattere anche la concezione borghese che confonde i limiti personali con quelli del collettivo a cui si appartiene. Questa confusione è alimentata dal fatto che si pensa che comunque il collettivo in una qualche maniera affronti i nostri limiti per il solo fatto che vi aderiamo senza riserve. Il risultato di questa convinzione è che ogni singolo affronta eroicamente i suoi compiti, li esegue con scrupolo, ma non fa realmente un lavoro collettivo. Questo atteggiamento, visto nella prospettiva della crescita della propria organizzazione comunista, si può definire passivo, nel senso che è slegato da un giusto rapporto fra singolo e organizzazione e quindi non permette a entrambi di progredire. Questa è l'impronta che ereditiamo dal modo in cui partecipiamo al lavoro collettivo che ci viene imposto dai capitalisti. Loro si preoccupano dei nostri problemi "personali" indipendentemente dalla nostra volontà, li analizzano senza pudore e senza riguardi, chiaramente per tentare di schiacciarci e renderci docili allo sfruttamento a cui ci vogliono sottoporre. Ne sanno qualcosa le lavoratrici che subiscono pressioni e violenze rispetto alle loro scelte di vita da parte dei datori di lavoro. Abbiamo quindi l'abitudine a pensare che i nostri limiti siano presi in carico dal collettivo per il solo fatto che abbiamo aderito. In realtà, quando nei nostri collettivi si vuole sviluppare questo lavoro di crescita dei singoli, spesso invece incontriamo delle resistenze o del pudore a chiedere a un altro compagno delle proprie questioni personali, senza pensare a quanto i capitalisti ci sottopongono a oltraggiose indagini. Ci ricordiamo bene delle schedature FIAT, dell'ostracismo verso i comunisti nelle

fabbriche e delle lettere di dimissioni in bianco fatte firmare alle lavoratrici! Le organizzazioni dei comunisti hanno lo scopo di liberare i lavoratori dalle catene dello sfruttamento capitalista, spazzare via la sua cultura decrepita e repressiva e infondere nuova forza alla trasformazione della società sviluppando una nuova cultura. È per questo motivo che bisogna vincere questo falso pudore e chiedersi: il collettivo ha affrontato realmente i problemi legati ai limiti dei singoli compagni?

È una domanda che deve essere rivolta sia al collettivo che ai singoli compagni. Poiché le cose avanzano solo dialetticamente. Allora bisognerà vedere se il singolo ha discusso dei propri limiti col collettivo e se il collettivo si è reso realmente conto di questi limiti e li ha affrontati. Per entrambi vale la considerazione che, se concepiti da un punto di vista borghese, questi limiti sono intesi come "cazzi miei" o "cazzi suoi". Quindi o il singolo o il collettivo o entrambi non li prendono in considerazione. La cultura dei comunisti deve infrangere quel muro tra personale e collettivo che la borghesia erige intorno alle coscienze per evitare che esse costituiscano la loro organizzazione di avanguardia, un nuovo e vero partito comunista rivoluzionario.

Noi ci auguriamo che questo partito sia costituito nel nostro paese e combattiamo in ogni ambito perché si affermi la concezione del mondo dei comunisti.

Alvaro V.

Albenga, 27 maggio '03

L'organizzazione di base del partito comunista è costituita da operai che non concepiscono per se stessi altra forma di emancipazione dai capitalisti che non sia l'emancipazione della propria classe.

Attenzione, compagni! **Lettera alla redazione**

Cari compagni,

ho letto con molto piacere il n. 13 della rivista. In particolare ho trovato utile lo scritto del Comitato Comune di Parigi. È uno scritto coerente col nome del Comitato. Getta ancora un po' più di luce sulla linea che dovremo seguire per sviluppare nel nostro paese la guerra popolare rivoluzionaria. In particolare mi piace l'espressione che il Comitato usa: "portare in massa la classe operaia e le masse popolari sul terreno della guerra civile". Questo ci distingue da tutte le illusioni e i sogni dei militaristi e dei loro simpatizzanti. Un secolo fa quelli che avevano la loro concezione chiamavano se stessi anarchici. Ora il fascino del comunismo è cresciuto e ora si chiamano comunisti ma la sostanza non cambia e prima o poi gli attuali militaristi dovranno decidere se diventare compiutamente comunisti o diventare definitivamente anarchici. Contemporaneamente ci distingue dai neorevisionisti e dagli opportunisti che dichiaratamente o implicitamente (nei fatti, per l'attività che svolgono) sono per la "via pacifica e democratica al socialismo", altrettanto illusoria ma più nociva, come illusione, perché sostenuta su larga scala dalla borghesia. La nostra è la tattica che discende dalla concezione marxista della storia, della società e della rivoluzione proletaria ed è coerente e confortata dall'esperienza dei 150 anni di storia del movimento comunista.

Spiace che in uno scritto così bello, il Comitato abbia lasciato cadere una macchia che lo deturpa. È l'affermazione che "nel settembre 1917 il partito di Lenin in Russia mobilitò le masse per salvare il governo Kerenski dal colpo di Stato tentato dal generale Kornilov".

Non è vero! Non poteva del resto essere vero e la redazione doveva almeno farlo notare nel commento allo scritto del Comitato. Il partito di Lenin non difese il governo Kerenski. Mobilitò le masse popolari contro Kornilov e il suo tentativo di colpo di Stato controrivoluzionario. Esse fermarono le truppe che Kornilov aveva lanciato contro Pietroburgo, roccaforte della rivoluzione, con l'obiettivo di instaurare un governo controrivoluzionario come quello di Kerenski, ma più energico e brutale per i mezzi impiegati. La camarilla di Kornilov cercava di strangolare con le armi la rivoluzione che il governo Kerenski non riusciva a soffocare con subdole manovre e con la repressione poliziesca. Contemporaneamente il partito di Lenin continuò a denunciare e intensificò la denuncia dei mille legami che univano il governo Kerenski con il campo dei rivoltosi guidati dal gen. Kornilov. La lotta contro il governo Kerenski non venne attenuata, ma rafforzata. Il tentativo di Kornilov aveva mostrato la pericolosità della politica di Kerenski, aveva mostrato dove portava e la lotta contro Kornilov aveva rafforzato le forze rivoluzionarie. I rivoluzionari non si accodano al meno peggio. Il meno peggio è il risultato cui la borghesia approda quando la rivoluzione è già abbastanza forte che la borghesia non riesce a soffocarla, ma non ancora tanto forte da vincere.

È importante capire che un movimento rivoluzionario deve servirsi dei contrasti tra le fazioni controrivoluzionarie. Per fare questo anzitutto non deve subordinarsi né all'uno né all'altro dei partiti controrivoluzionari. Deve mantenere sempre la propria autonomia politica, oltre all'autonomia ideologica e organizzativa. Noi oggi siamo contro il governo Berlusconi. Noi sosteniamo la

parola d'ordine "cacciare il governo Berlusconi". È possibile, anzi probabile, che se la nostra lotta per cacciare la banda Berlusconi avesse successo, la borghesia instaurerebbe un altro governo (di centro-sinistra, d'affari, di centro, transitorio, tecnico, o come lo vorrebbe chiamare). Ma noi non combattiamo per un governo di centro-sinistra. L'eventuale governo che la borghesia installerà al posto del governo Berlusconi sarà la soluzione a cui la borghesia ricorrerà non riuscendo più a tenere in pugno la situazione con il governo Berlusconi. Non sarà ciò per cui noi lottiamo. Questo ci distingue da Bertinotti e dai suoi simili che, invece, cercano una combinazione governativa "più a sinistra" dell'attuale. Noi denunciavamo l'Ulivo e il PRC perché, in modo diverso, hanno contribuito a portare al potere la banda Berlusconi e collaborano con i suoi progetti sotto le comuni bandiere della "lotta contro il terrorismo", della "lotta contro la violenza" delle masse, della "solidarietà con le forze armate" della borghesia che aggrediscono le masse popolari e i popoli oppressi, della "liquidazione delle conquiste". In questo modo raccogliamo attorno al partito comunista la parte più ampia possibile delle masse popolari che sono contro la banda Berlusconi, anziché contribuire a spingerle sotto la guida

dell'Ulivo o del PRC, rafforziamo il campo della rivoluzione ed educiamo le forze rivoluzionarie. Analogamente siamo contro i gruppi imperialisti USA e denunciavamo i gruppi imperialisti (francesi, tedeschi, russi, il Vaticano, ecc.) concorrenti dei gruppi imperialisti USA che perseguono la stessa politica contro le masse popolari e contro i popoli oppressi, anche se hanno divergenze di interessi economici e divergenze politiche e culturali con i gruppi imperialisti USA su questa o quella questione.

Insomma il Comitato Comune di Parigi ha lasciato cadere una macchia che rivela un'assimilazione ancora poco profonda della concezione che ci deve guidare nella lotta politica. Fortunatamente questa macchia non oscura né intacca il resto dello scritto. Non dobbiamo però tacere sulle nostre debolezze, ma contribuire a rafforzarci con la critica.

Auguri di buon lavoro al Comitato Comune di Parigi e a voi.

Alessio
Pescara, 20 marzo '03

La redazione è d'accordo sulla critica e si ripromette per l'avvenire di analizzare più criticamente gli scritti che riceve. Condivide e fa proprio anche l'apprezzamento per lo scritto del CdP Comune di Parigi.

La rivoluzione socialista in Europa *per forza di cose* sarà l'esplosione della lotta di massa di tutti gli oppressi e di tutti i malcontenti. Vi parteciperanno inevitabilmente anche esponenti della piccola borghesia e lavoratori arretrati senza una tale partecipazione *non* è possibile una lotta *di massa*, non è possibile *nessuna* rivoluzione. È inevitabile che essi portino nel movimento i loro pregiudizi, le loro fantasie reazionarie, le loro debolezze e i loro errori. Ma *oggettivamente* essi attaccheranno il *capitale*. L'avanguardia cosciente della rivoluzione, gli operai avanzati, forti di questa verità oggettiva della lotta di massa varia e disparata, variopinta ed esteriormente frazionata, riusciranno a unificarla e dirigerla a conquistare il potere, a impadronirsi delle banche, a espropriare i capitalisti odiati da tutti (benché per ragioni diverse!) e a attuare altre misure dittatoriali che condurranno in fin dei conti all'abbattimento della borghesia e alla vittoria del socialismo, il quale si "epurerà" dalle scorie piccolo-borghesi solo con il tempo necessario. (Lenin, *Risultati della discussione sull'autodeterminazione*, luglio 1916)

Comitato Teresa Noce

Lettera alla redazione

Cari compagni,

... Dopo la lettura del n. 13 della rivista abbiamo avuto una discussione che crediamo possa interessare altri lettori della rivista.

Tutti i compagni erano d'accordo che l'articolo *Conquistare l'appoggio degli operai avanzati...* descrive e analizza bene i problemi e le difficoltà che oggi vari compagni incontrano nel fare la scelta di fare un lavoro più coerente con la loro coscienza comunista, nel comprendere cosa significa fare un lavoro clandestino, nel fare comprendere anche agli altri questa questione e indica come affrontare la situazione. Oggi l'arruolamento nel partito clandestino viene vissuto come una scelta e un cambiamento molto drastici, un passaggio molto impegnativo e vari compagni esitano. Il fatto che tra i lavoratori non esiste un clima favorevole a questo tipo di scelta solleva mille dubbi e perplessità. L'articolo indica come affrontare in questa fase il problema del reclutamento: principalmente con una campagna di propaganda della settimana discriminante. Occorre "spiegare con maggiore chiarezza, sulla base dell'esperienza corrente, sulla base dell'esperienza storica che è indispensabile costruire il partito a partire dalla clandestinità". Su questo siamo tutti d'accordo. La campagna ci consentirà di avanzare sia pure a piccoli passi e la nostra stessa crescita attenuerà il problema. Certamente quando saremo di più, quando il processo di ricostruzione del partito e il suo lavoro sa-

ranno più avanzati, anche il reclutamento di nuovi compagni e il loro passaggio alla clandestinità saranno più facili. Alcuni compagni hanno fatto notare che questo articolo contrasta con l'articolo *Comitati di partito e centralismo democratico*. Questo è molto rigido. Dice che un compagno che vuole far parte di un CdP deve essere in questo e questo modo e deve fare così e così. Mentre nel primo si prende atto e si analizzano le difficoltà, si prende atto del percorso che deve portare all'assunzione di questa responsabilità e si indica cosa fare per superare le difficoltà, nel secondo non c'è questo e sembra che se non si rispettano alcune regole non si può far parte di un CdP. Inoltre alcuni di noi facevano notare che la questione del centralismo democratico (CD) oggi è vista in termini negativi da tutta una serie di compagni, anche da quelli che vorrebbero fare di più in senso rivoluzionario. Nell'antiautoritarismo il rifiuto morale dell'autorità del padrone, del poliziotto e del prete è diventato rifiuto di ogni principio organizzativo e di ogni autorità, in sostanza si presenta come rifiuto pratico della divisione del lavoro e come anarchismo in ogni iniziativa e in ogni organismo libero, non padronale.

Abbiamo discusso a fondo sulla differenza tra i due articoli ed ecco la conclusione a cui siamo arrivati.

I due articoli rispondono ad esigenze diverse, ambedue reali. Il primo considera e suggerisce soluzioni per i problemi relativi all'inizio del lavoro, al reclutamento.

Si riferisce al punto di partenza e alle questioni da risolvere per iniziare il viaggio. Il secondo non detta le re-

gole da osservare per l'inizio del lavoro, le regole senza l'osservanza delle quali non si costituisce un CdP. Si riferisce principalmente al punto di arrivo, all'obiettivo a cui dobbiamo tendere, che dobbiamo mirare a raggiungere. Nel trattare nel concreto ogni problema organizzativo, che spesso è un problema di trasformazione dell'individuo (delle sue abitudini, delle sue idee, dei suoi gusti, dei suoi sentimenti, del suo stile di vita) o di un organismo (del clima che vi si respira, del suo modo di funzionare, della divisione del lavoro che vi si attua), occorre avere una buona comprensione sia del punto di partenza sia del punto a cui si deve arrivare. Sia per individuare bene le questioni da affrontare sia per misurare oggettivamente gli avanzamenti compiuti.

C'è poi anche un altro motivo per cui bisogna avere ben presente dove si vuole arrivare in campo organizzativo. Il bilancio dell'esperienza del movimento comunista e l'analisi della situazione attuale ci indicano come deve essere la nostra organizzazione per conquistare la vittoria. Questa conoscenza non solo ci permette di sapere dove dobbiamo arrivare nell'organizzazione. Ci consente anche di capire perché i risultati che oggi otteniamo sono ancora così limitati. Alcuni compagni nelle FSRS attribuiscono alla situazione e all'arretratezza delle masse popolari la responsabilità dei loro limitati risultati, mentre essi sono in primo luogo da attribuire ai loro stessi limiti ed errori. Sono come pianisti che attribuiscono alla qualità del pianoforte i difetti della musica che invece è da attribuire all'arte del pianista. Conoscere come devono essere

e come devono lavorare i comunisti in base agli insegnamenti tratti dall'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria, non ci fa superare di colpo i nostri difetti. Ma con questa conoscenza ogni volta che facciamo il bilancio del nostro lavoro e misuriamo i risultati ottenuti, ce ne viene una spinta a migliorare, a superare i nostri difetti. Non malediciamo le stelle o le masse popolari, ma individuiamo i nostri difetti e cerchiamo di migliorare. L'ostacolo principale allo sviluppo del nostro lavoro è la nostra scarsa capacità a capire e a fare, non la forza della borghesia, non l'arretratezza delle masse. Su questo dobbiamo lavorare.

Quanto alla questione del centralismo democratico, abbiamo concluso che la battaglia per farlo apprezzare, soprattutto con i più giovani, dobbiamo condurla principalmente nella pratica. I quattro elementi del centralismo democratico indicati nell'articolo sono pratici. Se cerchiamo di convincere un antiautoritario ad accettare il centralismo democratico, perdiamo inutilmente molto tempo. Se lavoriamo insieme e applichiamo nella pratica i quattro punti e facciamo il bilancio dei risultati del nostro lavoro comune tenendo presenti i quattro punti, è probabile che la maggior parte degli antiautoritari si renderà presto conto che il centralismo democratico è una cosa semplice e ragionevole per chiunque voglia che la sua attività dia dei risultati. Si renderà conto anche che è il sistema di lavoro collettivo più democratico e formativo che egli abbia mai conosciuto e immaginato. ...

15 maggio '03

Riflessioni di un rivoluzionario di professione - Lettera alla redazione

Cari compagni de *La Voce*,

dopo quasi un anno di lavoro da rivoluzionario di professione per la costruzione del nuovo partito comunista italiano voglio contribuire a chiarire quali sono i principali nodi di questa esperienza. Il mio vuole essere un contributo per facilitare il cammino a coloro che nel futuro faranno quel salto di qualità a cui io ho aderito con entusiasmo e che ora cerco di analizzare più scientificamente sulla base dell'esperienza pratica.

L'esperienza mi ha insegnato che ora non sono solo impegnato in un lavoro diverso da quello che facevo prima, ma sono soprattutto impegnato a trasformarmi. Trasformarsi non è una cosa semplice. Banalmente basta pensare al problema del fumo. Conosciamo gli effetti negativi del fumare, ma non sappiamo correggere il nostro comportamento. Io ho impresso una svolta drastica alla mia vita, ma il cambiamento e la trasformazione non sono come cambiare città o lavoro, riguardano ben più ampi settori della "personalità". In realtà io sto acquisendo una nuova cultura, un nuovo stile di vita e questo è ben più che saper usare un computer o saper disegnare. Questa nuova cultura e questo nuovo stile di vita sono il nuovo "ambiente" che favorisce anche cose che nella società che noi conosciamo sono difficili da affrontare e risolvere. Praticamente si può smettere di fumare.

La nuova vita e le trasformazioni connesse non riguardano solo l'ambito delle proprie competenze professionali. Per lo più queste o sono il bagaglio dell'esperienza acquisita negli anni lavorando al servizio dei capitalisti, o sono conoscenze sviluppate nell'ambito dei propri interessi culturali o, come nel mio

caso, nelle organizzazioni politiche legali dei comunisti. La condizione in cui mi trovo ora impone sostanzialmente una trasformazione che riguarda principalmente il capire cosa significa lavorare collettivamente e le conseguenze che lavorare collettivamente comporta in tutti gli altri ambiti, anche quelli più "personali".

Il motore principale di questa trasformazione secondo la mia esperienza è la pratica della critica e dell'autocritica nel lavoro collettivo.

Naturalmente noi conosciamo forme di lavoro collettivo anche nella società capitalista, dove in effetti il lavoro si sviluppa sempre di più in forme collettive. Anzi il capitalismo nell'organizzare collettivamente il lavoro crea le basi materiali del futuro sviluppo della società socialista. Quindi prima di affrontare nei dettagli la funzione della critica e autocritica nella trasformazione, dobbiamo comprendere la differenza tra il "nostro" e il "loro" lavoro collettivo. Comprendere questo è iniziare a sviluppare la cultura comunista e quindi rendersi autonomi il più possibile dall'influsso della cultura borghese e porre le cose nella giusta priorità e importanza. Così facendo siamo in grado di distinguere il "nostro" lavoro collettivo da comunisti da quello imposto dalla società capitalista ai lavoratori. La differenza sostanziale sta nel fatto che ciò che noi comunisti vogliamo realizzare ha sia un beneficio diretto per noi stessi sia un beneficio per tutta la società. Gli obiettivi che noi ci proponiamo sono quindi condivisi doppiamente: perché soddisfano sia l'aspetto interiore (quello che nella società borghese si chiama volgarmente "realizzarsi") sia l'aspetto esteriore (la

solidarietà verso tutti gli altri lavoratori). Nessuna forma di lavoro collettivo nell'attuale società riesce a soddisfare contemporaneamente queste due condizioni. Mi sembra che gli operai possono soddisfare l'aspetto interiore se hanno passione per la conoscenza e passione per il proprio lavoro, ma solo a condizione che siano indifferenti alla società. Infatti il lavoro al servizio dei padroni non contribuisce all'avanzamento della società. D'altra parte l'altruismo e la solidarietà nella società borghese non sono riconosciuti come forme di lavoro produttivo. Quando i lavoratori compiono lavori dettati dall'altruismo e dalla solidarietà, essi servono a rabberciare gratuitamente le crepe che nel sistema si aprono a ogni taglio alla spesa sociale, a ogni nuova guerra, a ogni perdita di diritti e imposizione di nuovi sacrifici. Ed essendo nella classe operaia la solidarietà un elemento che rafforza la lotta di classe, è chiaro che nella società borghese le due cose (passione per il proprio lavoro e solidarietà) devono rimanere distanti e separate e che la borghesia si adopera perché culturalmente questa divisione si acuisca.

Solo ora che abbiamo compreso il valore del lavoro collettivo nella prospettiva comunista, possiamo affrontare la questione della critica e autocritica sotto la giusta luce.

La critica è la forza scientifica che ci guida al miglioramento del nostro lavoro. Ci permette di raggiungere la forma più adeguata per gli obiettivi che ci prefiggiamo. L'autocritica è il metodo cosciente della trasformazione. L'autocritica è il primo difficile e determinante passo della trasformazione. Se all'autocritica non segue la trasformazione, noi abbiamo fatto solo un atto formale invece che qualco-

sa di concreto e utile.

La critica e l'autocritica non sono una novità. Anche nella società borghese esse sono praticate, ma esse fuori dal contesto del lavoro collettivo dei comunisti sono una cosa diversa che si pone addirittura agli antipodi rispetto a quella che noi comunisti dobbiamo praticare. Nella società borghese l'autocritica la fa anche il Papa quando chiede perdono per le colpe del passato; la fanno ogni ora i politici di professione e gli imbonitori di folle quando denunciano i mali di cui soffrono le masse. Però avrete certamente notato che dopo le autocritiche non avviene realmente alcun utile cambiamento. In un film sovietico (*Un grande cittadino* del 1939 del regista Emler) si narra la vicenda di una fabbrica, in cui le maestranze sono divise tra comunisti e i rimasugli della borghesia prerivoluzionaria. L'ingegnere (di cultura borghese), di fronte al cattivo andamento della produzione, fa autocritica per salvarsi le chiappe, ma il dirigente comunista gli impone di far seguire all'autocritica dei fatti conseguenti. L'ingegnere si rifiuta di mettere in pratica ciò che la sua stessa autocritica imporrebbe poiché egli ha una visione borghese di questo strumento per cui esso in realtà non si propone come atto per la trasformazione, ma serve a colpire

I dettagli cambiano da paese a paese, da "riformatore" a "riformatore". Ma la sostanza della "riforma" delle pensioni è in ogni paese dell'Unione Europea la stessa: riduzione delle pensioni. Con la riforma del "mercato dei lavoratori" i capitalisti vogliono annullare gli elementari diritti di civiltà che i lavoratori, diretti dai comunisti, hanno strappato durante la prima ondata della rivoluzione proletaria.

indirettamente i propri detrattori. Come oggi fanno i putrefatti politici italiani, ammettono di aver rubato e tramato contro i lavoratori, ma non dicono perché e come nel futuro si comporteranno diversamente e comunque la colpa era dei comunisti che li costringevano a quegli atti. Per quanto riguarda la critica, nella società borghese essa è sempre associata a scontri tra classi o frazioni di classi contrapposte, cioè a un contrasto di interessi. Dato che non hanno interessi comuni, le due parti non hanno alcun motivo di segnalare l'una all'altra le cose che non vanno per permettere un miglioramento. Anzi generalmente hanno lo scopo esattamente contrario alla critica dei comunisti. Hanno lo scopo di distruggere, perfino con menzogne, gli avversari.

La critica che i comunisti praticano ha sempre un duplice scopo personale e collettivo. Ogni correzione al lavoro specifico ha una ricaduta positiva nell'ambito collettivo. È naturale per chi è immerso nella cultura borghese vedere solo l'aspetto personale della critica. È naturale per chi subisce la critica interpretarla come effetto delle proprie personali carenze o limiti. Nella mia esperienza è invece naturale comprendere che i propri limiti hanno effetto sul lavoro collettivo. Quindi il loro superamento è principalmente rivolto a realizzare una diversa condizione del collettivo e il collettivo vede i limiti come problema del collettivo e non dell'individuo. Se una critica è mossa da ragioni che non hanno a che fare con il lavoro collettivo, essa danneggia il lavoro del collettivo.

Quello che in sintesi voglio spiegare, ed è peculiare di questa mia esperienza, è che obiettivi, vita, personalità

e lavoro sono tutte cose strettamente legate. Quando descrivo la trasformazione come se fosse conseguenza meccanica della critica e dell'autocritica, in realtà ometto di descrivere la profonda relazione che si sviluppa tra tutti questi aspetti.

Trasformarsi in seguito al processo di critica e autocritica riguarda aspetti intimi e collettivi, quindi non è un processo semplice. Però dietro la complessità di questa esperienza, del lavoro professionale per la ricostruzione del partito, deve brillare vigorosa la pratica e i suoi risultati. Seguendo un continuo processo di critica e autocritica ci si trasforma inevitabilmente. Ci sono dei fattori che fanno la parte di catalizzatore di questo processo (cioè lo spingono in avanti vigorosamente): sono la condivisione degli obiettivi e la consapevolezza che ogni secondo del nostro lavoro tende sempre con maggiore efficacia alla trasformazione della società verso il comunismo.

Ho fissato il bilancio della mia esperienza su un solo punto, ma è quello che abbraccia il problema centrale del costituire un'organizzazione rivoluzionaria dei comunisti. Non si tratta, come ho già detto, solo di cambiare lavoro, ma soprattutto si tratta di trasformare la nostra cultura e nostri sentimenti alla luce e in funzione di quanto si riesce ad applicare della visione del mondo che i comunisti hanno acquisito e sviluppato lungo tutta la loro storia. Vedere il positivo che esiste in ogni cosa e svilupparlo fino a rendere ciò che è negativo secondario e quindi progredire.

Buon lavoro, compagni!

Adriano D.
Milano, 17 maggio '03

Conquistare l'appoggio degli operai avanzati alla clandestinità del partito comunista

(seconda puntata)

“Quella gente [Lenin parla dei dirigenti e funzionari sindacali del Partito social-democratico tedesco nel 1915, ma potrebbe parlare anche di gente di oggi] è talmente corrotta e istupidita dalla legalità borghese, che non può neppure comprendere l'idea della necessità di altre organizzazioni, cioè di organizzazioni illegali, per dirigere la lotta rivoluzionaria. Quella gente è giunta a immaginarsi che i sindacati legali, esistenti per autorizzazione della polizia, siano un limite oltre il quale non si può andare: che sia possibile che simili sindacati funzionino davvero come organismi dirigenti della classe operaia anche in un periodo di crisi. ... Il sistema formato solo da organizzazioni legali, il sistema organizzativo completamente legale dei partiti “europei” ha fatto il suo tempo e, in seguito allo sviluppo del capitalismo oltre la fase preimperialista, si è trasformato nel fondamento della politica operaia borghese. È necessario completarlo con la creazione di una struttura illegale, di un'organizzazione illegale, dell'attività socialdemocratica illegale, senza cedere però neppure una delle posizioni legali.”
(Lenin, Il fallimento della II Internazionale, maggio - giugno 1915)

1. Cosa vuol dire “costruire il partito dalla clandestinità”?

In un suo libro di memorie (*Tra reazione e rivoluzione*, 1972) L. Longo ridicolizza la costruzione clandestina del partito comunista. Secondo lui costruire oggi un partito clandestino sarebbe “creare già nel periodo normale un embrione di struttura, di capisaldi, di organizzazioni del tutto clandestine, staccate dall'organizzazione e dal lavoro alla luce del sole. Ma è difficile mantenere in piedi un'organizzazione che non deve fare nulla fino al momento dell'illegalità”. L. Longo pensa a una situazione “normale” in cui i comunisti lavorano completamente “alla luce del sole” e a una situazione d'illegalità in cui tutto il lavoro dei comunisti si svolge nella clandestinità. Nella situazione “normale” tutta l'attività è legale e l'organizzazione clandestina “non deve fare nulla”. Poi subentrerà una situazione in cui la borghesia e il suo Stato vietano alla classe operaia ogni attività politica e allora non vi sarà alcuna organizzazione legale e tutta l'attività politica della classe operaia ricadrà sull'organizzazione clandestina. Ma la realtà non è né l'una né l'altra. Anche la realtà del 1972

quando Longo faceva simili discorsi non era né l'una né l'altra cosa. Del resto Longo è palesemente un ipocrita: sapeva benissimo che né la borghesia in generale né il PCI in particolare nel 1972 facevano tutto “alla luce del sole”. L'attività politica condotta “alla luce del sole” (che già legalmente in un paese capitalista non copre le questioni decisive per la vita individuale e sociale che sono demandate all'iniziativa privata dei capitalisti) era anzi diventata in larga misura un “teatrino della politica” che nascondeva la parte più importante dell'attività politica. Certamente non è la nostra realtà attuale e non lo saranno le situazioni che dovremo affrontare nel futuro. Anche nei paesi più evoluti e nei periodi più tranquilli, dove la borghesia interviene meno apertamente a regolare e reprimere la propaganda e le attività organizzative dei comunisti, la struttura clandestina del partito non è una struttura di organismi e compagni che non fa nulla, che solo si allena in vista del futuro. La struttura clandestina del partito deve comprendere la direzione del partito, l'essenziale del sistema di collegamento tra le organizzazioni di base e la direzione, l'essenziale delle organizzazioni di base e tutto quanto è indi-

spensabile allo svolgimento della loro attività. In ogni fase deve affiorare alla luce del sole solo quella parte della struttura del partito che il partito stesso valuta giusto far affiorare per il migliore svolgimento della sua attività. Una parte dei compagni che compongono il partito vivono da clandestini; altri membri del partito vivono normalmente e svolgono solo attività clandestine, altri membri infine vivono normalmente e svolgono attività politiche “alla luce del sole”, ma la loro appartenenza al partito è tenuta nascosta. Ovviamente gli organi di polizia politica compileranno egualmente le loro liste di sospetti, cercheranno di ricostruire l’organigramma del partito nella misura più completa che è loro possibile. Ma se il partito concepisce e organizza la sua attività in maniera giusta, gli elenchi della polizia politica comprenderanno solo la parte che il partito decide esso stesso di esporre alla schedatura, assieme a una maggioranza di compagni di FSRs che in realtà non appartengono al partito. In ogni situazione, nella più tranquilla per un motivo e nella più agitata per un altro, in ogni paese imperialista è alto il numero di compagni che, senza appartenere al partito, svolgono attività affini a quelle del partito e utili agli obiettivi del partito. Questo numero sarà tanto maggiore quanto più efficace, capillare e assidua sarà l’opera di orientamento politico e ideologico del partito. È proprio questo che fa sì che alcuni compagni, in buona fede, pensino che non occorre che il partito sia già oggi clandestino. Ma in realtà è il partito clandestino che assicura l’orientamento e la “protezione” di questa massa di più o meno consapevoli “fiancheggiatori”.

Invece le organizzazioni comuniste che oggi, anche nella situazione più tranquilla che possiamo immaginare, svolgono tutta la loro attività davvero “alla luce del sole” (cioè sotto il controllo della borghesia ed esposti alle sue manovre)

1. non svolgono tutte le attività che già oggi devono svolgere. Seguendo i loro dibattiti e la loro stampa, si nota ad esempio che esse

non discutono liberamente e fino in fondo di alcuni aspetti chiave e indispensabili di un programma realmente rivoluzionario e di un piano di attività realmente rivoluzionaria (ad esempio il ruolo della violenza) e tanto meno fanno propaganda di essi tra le masse. Come faceva già notare Lenin nel 1916 parlando delle difficoltà in cui si dibattevano i socialdemocratici di sinistra tedeschi (*A proposito dell’opuscolo di Junius*, luglio 1916), solo un’organizzazione illegale può “elaborare fino in fondo le parole d’ordine rivoluzionarie ed educare sistematicamente le masse secondo il loro spirito”. Già solo questo crea una frattura non dichiarata ma reale tra esse e gli strati più vasti e più oppressi delle masse popolari.

2. Non svolgono abbastanza bene le attività che svolgono. Oltre che dover censurare una parte della loro propaganda, tutte le loro attività sono svolte in modo da evitare di offrire appigli alla polizia politica e sono inquinate da manovre e intrusioni della polizia politica e di altre forze borghesi. Le organizzazioni che si dichiarano comuniste quasi si confondono con organizzazioni borghesi e piccolo-borghesi e con le organizzazioni popolari permeate dalla cultura borghese di sinistra. Tutto ciò ancora a scapito del loro legame con le masse.

3. Non saranno in grado di continuare a svolgere neanche quelle attività che oggi svolgono quando esse saranno più indispensabili, cioè quando diventeranno tanto efficaci nel promuovere l’attività rivoluzionaria delle masse popolari che la borghesia le vieterà e cercherà con ogni mezzo di impedirle. La capacità di risolvere i problemi della propria sopravvivenza e del proprio funzionamento, di avere un sistema di direzione abbastanza efficiente quanto necessario per assolvere i propri compiti e di mantenere e alimentare un rapporto efficace con le masse può formarsi solo sulla base di una lunga esperienza: è impossibile improvvisarla.

Costruire oggi il partito comunista a partire dalla clandestinità è questione di porre su basi solide e durature, inattaccabili dalla

borghesia, la direzione e la struttura essenziale del movimento rivoluzionario che un po' alla volta si svilupperà nel paese.

Tanto è necessaria la clandestinità del partito comunista che persino le FSRs che sono contrarie alla clandestinità di fatto, per forza di cose, se non sono realmente per la "via pacifica e democratica al socialismo", cioè se non sono la succursale filantropica della parrocchia e della questura, una versione laica delle organizzazioni operaie e popolari parrocchiali, sono obbligate a svolgere attività clandestine, ma le svolgono in forma dilettantesca, occasionale, artigianale. Ogni lavoratore che resiste al padrone, nasconde le sue risorse e le sue mosse al padrone. Il partito comunista raccoglie questa esperienza, la elabora e la eleva a sistema di attività politica. La lotta che la classe operaia deve condurre per realizzare la sua emancipazione dalla borghesia non è una lotta tra opinioni diverse. È una guerra tra classi che hanno interessi antagonisti. La storia ha dimostrato e l'esperienza conferma che non c'è mezzo a cui la classe dominante e le vecchie classi sfruttatrici non ricorrono per difendere e perpetuare i loro privilegi. Il partito comunista deve essere in grado di guidare la classe operaia a essere all'altezza di questo scontro per uscirne vincente. Questo è "costruire il partito dalla clandestinità".

2. A cosa serve un'organizzazione clandestina se non fate lotta armata?

Porre una domanda del genere vuol dire ignorare completamente gli aspetti decisivi della politica rivoluzionaria che consistono nell'elaborare una giusta analisi della situazione, elaborare giuste linee politiche che tengono contemporaneamente conto degli obiettivi che dobbiamo raggiungere, della situazione generale e dello stato d'animo e delle condizioni concrete delle masse, portare queste linee alle masse e tradurle in parole d'ordine in ogni situazione concreta, fare il bilancio delle esperienze, organizzare le forze del partito e delle masse (orga-

nizzazioni di massa) e dirigerle nella lotta contro la borghesia. Questa è la concezione marxista della lotta di classe e del ruolo dei comunisti in essa, indicata già nel *Manifesto del partito comunista* del 1849. Tutte queste funzioni essenziali del partito stanno a monte della lotta armata che è solo uno sviluppo e una manifestazione particolare di esse, che può svilupparsi vittoriosamente solo come emanazione e prolungamento di esse, esattamente come "continuazione della politica con altri mezzi" (per usare una espressione celebre). È tipico dei militaristi rovesciare le priorità e considerare la lotta armata come la vera attività rivoluzionaria e il resto come attività ausiliarie e se-

La Voce sulla settima discriminante

La settima discriminante. Quale partito comunista? n. 1 pag. 17-52

Ancora sulla settima discriminante n. 5 pag. 23-30

Sempre sulla settima discriminante n. 9 pag. 37-45

Conquistare l'appoggio degli operai avanzati alla clandestinità del partito comunista (prima puntata) n. 13 pag. 27-34

condarie. È questa mentalità che si riflette nella domanda. Chi la pone non ha una concezione marxista della società e della lotta di classe. Ha una concezione riduttiva, semplicistica, schematica della società e della lotta di classe. Siccome la borghesia usa la violenza per reprimere le masse quando rifiutano di essere sfruttate, allora ne conclude che la violenza è l'unico strumento con cui la borghesia tiene sottomesse le masse o che è sempre il principale strumento. Siccome in definitiva l'eliminazione del potere della borghesia avviene a mezzo di uno scontro armato con essa, allora se ne deduce che la lotta di classe si riduce allo scontro armato con la borghesia. Tutte semplificazioni che portano a una visione distorta della realtà e a una linea politica

fallimentare. I comunisti sono il solo partito che ha diretto gli operai e le masse popolari a condurre delle guerre e delle guerre vittoriose contro la borghesia. Ma proprio perché hanno una concezione realistica (scientifica) della società, dell'oppressione di classe e della lotta di classe.

3. Perché già oggi è indispensabile “costruire il partito dalla clandestinità”?

Costruire il partito comunista dalla clandestinità è un'impresa da incominciare e condurre avanti già oggi alacramente, approfittando il più possibile e il più a lungo possibile del fatto che la borghesia imperialista concentra nella repressione del partito comunista una parte relativamente debole delle sue forze. A noi comunisti, membri del partito clandestino, la legalità “non ci uccide” perché ne approfittiamo, “uccide” la borghesia. Man mano che le forze capaci di eliminare l'attuale ordinamento sociale e instaurarne uno superiore, il socialismo, cresceranno di forza al punto da diventare un pericolo in qualche misura significativo per la borghesia, non vi è dubbio che questa cercherà di schiacciarle. Non mancano già ora precisi segnali in questo senso e la storia al riguardo non lascia dubbi. Solo degli avventurieri o degli sprovveduti quindi costruiscono queste forze senza tener conto fin dall'inizio del futuro che le attende. Cose che oggi sembrano fuori luogo a chi non guarda oltre il proprio naso, cose che a volte sembrano persino rallentare il nostro lavoro, diventano del tutto ragionevoli e anzi necessarie se si considera la situazione con una certa lungimiranza e si tiene conto delle lezioni della storia del movimento comunista. Uno dei classici del comunismo, e non degli ultimi, in uno scritto del luglio 1916, riferendosi a Rosa Luxemburg, Karl Liebknecht, Leo Jogisches (che poi nel 1919 saranno tutti trucidati dagli squadroni della morte sostenuti dai socialdemocratici), cioè ai migliori dirigenti rivoluzionari della classe operaia tedesca dell'epoca, scriveva: “Il

maggior difetto di tutto il marxismo rivoluzionario in Germania è la mancanza di una salda organizzazione clandestina che propugni la sua linea in modo sistematico ed educi le masse in conformità ai nuovi compiti” e un po' oltre: “Nell'opuscolo di Junius (cioè di Rosa Luxemburg, pubblicato clandestinamente) si sente l'isolato, che non appartiene a un'organizzazione clandestina abituata a elaborare fino in fondo le sue parole d'ordine rivoluzionarie e a educare sistematicamente le masse nel loro spirito” (Lenin, *A proposito dell'opuscolo di Junius*, luglio 1916). È solo un passo tra i tanti di un classico del comunismo che i pedanti del marxismo del suo tempo accusarono più volte di anarchismo e di blanquismo. Ma la realtà dimostrò che era l'interprete più fedele dello spirito rivoluzionario del marxismo.

Per noi comunisti si tratta di prevenire la borghesia, di anticipare le sue mosse anziché subirle. I partiti comunisti europei della prima Internazionale Comunista divennero tutti clandestini quando la borghesia li mise fuori legge. La loro attività successiva confuta nella pratica la tesi che in un paese imperialista un partito comunista clandestino è “staccato dalle masse”, non può operare, svolgere il suo compito e rafforzarsi fino a condurre la classe operaia alla vittoria. Ma subirono gravi perdite (soprattutto in Italia e in Germania) per non avere anticipato l'iniziativa della borghesia. Essi però ebbero sempre l'aiuto della IC di cui erano sezioni nazionali. Il retroterra della IC, che operava liberamente, in qualche misura attenuava le conseguenze pratiche del fatto che le singole sezioni non erano clandestine. La loro esperienza conferma che avrebbero dovuto organizzarsi come partiti clandestini di loro iniziativa. Quanto successo ai partiti comunisti dell'Indonesia e del Sudan negli anni '60 e del Cile negli anni '70, che pure avevano il sostegno di un campo socialista ancora forte, mostra ancora più quanto sia necessario che noi costruiamo già oggi il partito dalla clandestinità. Non solo per essere preparati di fronte alle aggressioni

della borghesia, ma soprattutto per poter educare fin da oggi le masse nello spirito degli obiettivi rivoluzionari e accumulare forze rivoluzionarie.

4. Ma un partito clandestino non è per forza di cose slegato dalle masse?

Il legame del partito con le masse è anzitutto il risultato della sua concezione marxista della lotta rivoluzionaria e della sua linea politica aderente alle leggi e alle contraddizioni reali del movimento delle masse popolari e della società. In secondo luogo è il risultato della sua composizione di classe, del fatto di essere l'organizzazione degli operai d'avanguardia, più avanzati. In terzo luogo è il risultato dell'applicazione nella pratica della linea di massa nell'attuazione della sua linea politica. Se il partito risolve in maniera abbastanza giusta queste tre questioni esso si lega alle masse sempre più strettamente. Se non risolve in modo giusto tutte queste tre questioni, il partito non sarà legato alle masse anche se i suoi membri sono tutto il giorno e ogni giorno in mezzo ai lavoratori e sono conosciuti "da tutti" come membri del partito. Ora il partito clandestino, proprio per la sua natura clandestina, può svolgere la sua attività regolandola sulle sue forze e sulle necessità della classe operaia e delle masse popolari. Mentre un partito legale deve anche, e in alcuni casi anzitutto, tener conto di quello che la borghesia tollera o vieta e regolare su questo la sua attività. Un partito legale ha quindi in linea di massima meno possibilità di legarsi alle masse di quante ne abbia un partito clandestino. Questa affermazione sembrerà paradossale a quelli il cui orizzonte della lotta politica è limitato alle elezioni e alle assemblee, ma non per questo è meno vera. Chi concepisce il legame con le masse come legame con il loro lato abitudinario, arretrato e reazionario, non capisce come le masse popolari russe potevano essere legate a uomini come Lenin o Stalin e alle organizzazioni bolsceviche che per anni erano state immerse nella

illegalità più profonda o addirittura all'estero. Un partito clandestino è in condizioni sia di elaborare le sue parole d'ordine liberamente in conformità alle esigenze del movimento rivoluzionario delle masse sia di educare sistematicamente le masse secondo il loro spirito. Esso può parlare al cuore delle masse, dire loro quello che loro stesse non sanno dire e non osano sperare. Questo è ripetutamente confermato dalla storia del movimento comunista. Il partito bolscevico, il partito comunista cinese, altri partiti comunisti e in particolare anche il partito comunista italiano durante la lotta contro il fascismo e durante la Resistenza stabilirono forti legami con le masse operando dalla clandestinità, nonostante la persecuzione cui la borghesia li sottoponeva. Proprio perché essi aderivano con le loro parole d'ordine e le loro attività alle più profonde aspirazioni e necessità degli operai e del resto delle masse popolari.

5. Un partito comunista non crea con la sua sola esistenza un terreno favorevole perché la borghesia reprima i comunisti e i lavoratori avanzati?

La borghesia non reprime i comunisti perché sono clandestini. Li reprime perché mobilitano le masse contro lo sfruttamento e l'oppressione. Perché la loro attività e la loro direzione rendono le masse popolari invincibili, rendono impossibile alla borghesia continuare a sfruttarle e ad opprimerle, rendono impossibile la sopravvivenza del suo ordinamento sociale, del capitalismo. Certo, in determinate circostanze la borghesia proclamerà che essa perseguita i comunisti "solo perché sono clandestini", che essa "non avrebbe nulla contro i comunisti se lavorassero alla luce del sole come gli altri partiti". Essa cercherà di mettere contro i comunisti le masse dicendo che i comunisti sono la causa della repressione, come i nazifascisti dicevano che le loro barbare azioni erano causate dai partigiani. Ma il fatto è che se i comunisti fossero a portata delle sue mani, la borghe-

sia eliminerebbe quelli che non si adattano a fare solo quello che per essa è compatibile.

“I comunisti sono la causa della repressione” è solo una tesi demagogica con cui la borghesia cerca di isolare i comunisti dalle masse, di mettere le masse contro i comunisti. Bisogna quindi aver cura di contrastare questa propaganda, mostrando che senza i comunisti la borghesia opprime e sfrutta più liberamente le masse. La crisi del movimento comunista ha lasciato molta libertà alla borghesia, ha lasciato assurgere agli onori individuali come Margaret Thatcher, Reagan, Berlusconi, Bush e le masse ne subiscono le conseguenze. Questo è il punto. La borghesia non tollera gli ostacoli che i comunisti creano allo sfruttamento e all’oppressione delle masse. Un partito comunista clandestino è particolarmente efficace nell’ostacolare la borghesia e quindi la borghesia scatena la sua persecuzione contro di esso.

Ma proprio per questo l’esistenza del partito clandestino è in molte circostanze una protezione per le masse popolari. Grosso modo come l’esistenza di un campo socialista era un elemento di forza per le masse popolari perché la borghesia doveva dimostrare che “il capitalismo è meglio del socialismo”. Quando la borghesia non può direttamente eliminare il partito comunista clandestino che non è alla portata delle sue mani, essa cerca di dissuadere gli elementi avanzati delle masse popolari dall’aderire al partito. Siccome quando la borghesia cerca di colpirli, essi trovano sostegno e rifugio proprio nel partito comunista e quindi lo rafforzano, essa ha un motivo in più per andare cauta nella repressione di massa.

Per questo è molto importante denunciare pubblicamente nella misura più efficace possibile ogni atto di repressione. Quanto più numerosi sono gli individui e le organizzazioni che, anziché tacere e accodarsi alla borghesia aderendo al suo “fronte comune contro il terrorismo” e alla sua “guerra mondiale contro il terrorismo” (e quindi ridursi a combattere quelli che la

borghesia dichiara terroristi), in qualche modo protestano contro ogni sua misura repressiva, tanto più difficile sarà per la borghesia reprimere e scatenare guerre e quindi tanto più ampio e semplice sarà il lavoro di raccolta e formazione delle forze rivoluzionarie. Non temiamo la repressione al punto da rassegnarci a quello che la borghesia vuole, ma cerchiamo con tutte le nostre forze di ostacolarla e ritardarla. Anche perché sappiamo che la borghesia non reprime perché ci sono i comunisti, ma perché deve ledere gli interessi immediati e diretti delle masse popolari e quindi deve prevenire e indebolire la loro ribellione su larga scala colpendo le avanguardie della loro resistenza, i suoi promotori e animatori, i comunisti.

6. Quale è stata nel corso del movimento comunista la posizione dei comunisti sul carattere clandestino del partito comunista?

L’epoca delle rivoluzioni socialiste è incominciata con l’inizio della fase imperialista del capitalismo, alla fine del secolo XIX. Il partito bolscevico era clandestino non solo perché lo zarismo vietava la sua attività legale, ma perché riteneva che solo un partito clandestino era in grado di “elaborare fino in fondo le sue parole d’ordine rivoluzionarie ed educare sistematicamente le masse nel loro spirito”. Lenin e i suoi sostennero in modo intransigente il carattere clandestino del partito contro quelli che volevano costituire un partito legale o, in mancanza di autorizzazione da parte delle autorità, un partito che lottasse per indurre le autorità ad accettare la sua esistenza e attività legale, come facevano i liberali borghesi dato che anche ai loro partiti lo zarismo vietava un’esistenza legale. Nello scritto *Partito illegale e lavoro legale* del novembre 1912 Lenin illustra chiaramente proprio questo concetto: il partito comunista svolge, promuove e dirige le attività legali (“alle luce del sole”) più ampie e più varie che la situazione consente, per educare tramite esse le masse agli obiettivi e alle parole d’ordine

del partito illegale e legarle alla sua politica rivoluzionaria. Quando nel 1914 scoppiò la prima guerra mondiale e tutta l'Europa si trovò immersa in una situazione rivoluzionaria di lunga durata (che Lenin illustra nello scritto *Il fallimento della II Internazionale* del maggio - giugno 1915), egli sostenne che il limite più grave dei socialdemocratici di sinistra dei paesi europei, ciò che limitava la loro capacità di svolgere le attività di cui le masse avevano più bisogno e quindi limitava il loro legame con le masse, era la mancanza di una collaudata organizzazione clandestina, abituata ad elaborare fino in fondo le sue parole d'ordine rivoluzionarie e ad educare nel loro spirito le masse. La prima Internazionale Comunista pose ai partiti socialisti che volevano aderire come condizione per accettarne l'adesione (la terza delle 21 condizioni approvate dal 2° congresso dell'IC nel 1920) la costituzione di un apparato clandestino che assicurasse la continuità dell'azione del partito anche nel caso in cui la borghesia ricorresse allo stato d'assedio e a misure di emergenza. La pratica dimostrò che questa condizione non era sufficiente perché nei paesi in cui lo ritenne necessario la borghesia fece ricorso a regimi terroristici di massa (fascismo, nazismo). In questi paesi fu la borghesia la maestra dei partiti comunisti e insegnò loro che per non rinunciare al loro ruolo dovevano diventare partiti clandestini. Essi lo divennero e condussero vittoriosamente la loro attività fino a concludere in condizioni di grande forza la lotta contro il fascismo e il nazismo in Italia, in Francia, in Belgio, in Olanda, in Cecoslovacchia, in altri paesi dell'Europa orientale e a suo modo anche in Germania. L'insegnamento universale che si ricava dall'esperienza dei partiti comunisti costruiti nell'ambito della prima Internazionale Comunista è che i partiti comunisti devono essere clandestini e svolgere la più ampia e varia attività legale che la situazione concreta consente. È importante rilevare che tutte le FSRS legali che non hanno convenuto sulla giustezza della tesi enunciata e messa in pratica dalla CP nel 1998 (la "settima discriminante") non

hanno mai osato discutere apertamente di questo insegnamento dell'esperienza del movimento comunista. Ogni compagno deve chiedersene e chiedere il perché.

7. A vostro parere la linea "costruire il partito dalla clandestinità" vale solo per il nostro paese o vale per tutti i paesi imperialisti?

A noi pare evidente che l'insegnamento del movimento comunista che ho prima indicato è un insegnamento che ha validità universale, valido per tutti i paesi imperialisti. Tutti quelli che sono impegnati a costruire nuovi partiti comunisti o che, avendoli costituiti, sono impegnati a rafforzarli, dovrebbero e per forza di cose prima o poi dovranno fare i conti con questo insegnamento. Il Partito Comunista di Spagna (ricostituito), fondato nel 1975, ha fin dalla sua costituzione rivendicato la clandestinità come un carattere indispensabile e ha continuato ad attenersi a questa anche quando la borghesia spagnola cercò di liquidare il movimento comunista con la Riforma (1978-1982) che diede alla Spagna un regime politico simile a quello degli altri paesi imperialisti. Sotto questo aspetto è stato all'avanguardia in Europa e certamente dispone di un ricco patrimonio di esperienze.

Detto questo, resta però da dire che le forme della ricostruzione e del rafforzamento del partito comunista, oltre che seguire leggi universali, devono anche tenere conto delle condizioni particolari di ogni paese. Quindi ci guardiamo bene dal sostenere che in tutti i paesi i comunisti debbano seguire una via analoga a quella che stiamo seguendo in Italia e dal pretendere di dire agli uni o agli altri come precisamente devono risolvere i problemi della loro ricostruzione. Solo sollecitiamo tutti ad affrontare essi stessi il problema. Fa parte del nostro dovere internazionalista. Vogliamo imparare dall'esperienza degli altri e siamo disposti a far conoscere la nostra, nello spirito dell'internazionalismo proletario.

Ernesto V.

I primi paesi socialisti di Marco Martinengo

Raccomandiamo ai nostri lettori la lettura, anzi lo studio dell'opuscolo di Marco Martinengo *I primi paesi socialisti* recentemente pubblicato dalle Edizioni Rapporti Sociali di Milano (48 pagine, 4 euro). L'opuscolo affronta il bilancio dei paesi socialisti, che la rivista *Rapporti Sociali* ha già più volte trattato, in particolare nei numeri 0, 5/6, 7, 8, 11 e 22. Ma nell'opuscolo il bilancio è concentrato su due punti e relativamente ad essi è portato ad un livello superiore.

Anzitutto l'autore illustra la realizzazione lungo alcuni decenni nei primi paesi socialisti (in particolare nell'Unione Sovietica) della dittatura del proletariato, non dal punto di vista del modello ideale della democrazia borghese, ma dal punto di vista della realizzazione dei compiti storici propri dei paesi socialisti. Instaurando i primi paesi socialisti, la classe operaia per la prima volta ha instaurato in modo relativamente duraturo la sua direzione sul resto della società. Dopo questa esperienza pluridecennale, non è più lecito a un marxista parlare della dittatura del proletariato limitandosi a quanto ne avevano detto Marx, Engels e Lenin. Questi avevano scoperto la necessità storica della dittatura del proletariato e avevano illustrato a grandi linee la sua natura sulla base dell'esperienza della Comune di Parigi e della Rivoluzione Russa del 1905 e riflettendo sulle caratteristiche dello scontro tra le classi nelle società imperialiste. I primi paesi socialisti hanno fornito in proposito un'esperienza tanto più preziosa perché finora unica che permette a quanti approfittano di essa un notevole progresso nella conoscenza. Martinengo riprende le analisi condotte da Stalin e da Mao e conclude che la dittatura del proletariato ha assunto e doveva assumere la

forma di combinazione di due strutture di potere sociale. Da una parte una struttura costituita dal partito comunista con le sue organizzazioni di massa. Una struttura che agisce principalmente mobilitando le masse e coinvolgendole nella comprensione, direzione e gestione della loro vita sociale. Dall'altra lo Stato nel senso stretto del termine, ancora organo separato dal resto della società, depositario in ultima istanza del monopolio della violenza che esercita attraverso propri distaccamenti di uomini armati. Martinengo mostra che nei primi paesi socialisti la dittatura del proletariato si è presentata come combinazione, in un rapporto di unità e lotta, di queste due strutture che si compenetrano a vicenda mentre la prima tende a sostituire la seconda in misura crescente. L'avanzamento verso il comunismo è appunto segnato dalla crescente assunzione di funzioni sociali da parte della prima struttura e dalla parallela restrizione del campo di azione della seconda struttura. M. Martinengo illustra a grandi linee il grado significativo benché modesto di questo avanzamento realizzato nei primi paesi socialisti.

L'esame dell'esperienza della dittatura del proletariato introduce al secondo tema su cui M. Martinengo richiama l'attenzione dei suoi lettori: la natura e il ruolo del partito comunista. Dall'esperienza dei primi paesi socialisti egli conclude che il partito comunista è composto e deve essere composto da una "struttura di base" costituita dai proletari comunisti in produzione e da una "sovrastruttura" di rivoluzionari di professione. Esse sono combinate tra loro nell'unità di concezione del mondo, di metodo di agire e di pensare, di linea e nell'unità organizzativa del partito retto dal centralismo democratico, che si rinnova ed epura tramite la

lotta tra le due linee e usa la “linea di massa” come metodo principale di lavoro e di direzione. La “struttura di base” è costituita sostanzialmente da operai che non concepiscono per sé altra emancipazione che non sia l’emancipazione della propria classe. Essi ricevono dalla loro partecipazione alla vita del partito gli strumenti ideologici, politici, morali e tecnici che potenziano la capacità, propria degli operai avanzati, di orientare, mobilitare, organizzare e dirigere la massa dei lavoratori e della altre classi popolari a partecipare al rivoluzionamento della società secondo la linea politica del partito. Nell’avanzamento di questa partecipazione di massa alla gestione e direzione della vita sociale si realizza la transizione dal capitalismo al comunismo. Essi d’altra parte raccolgono e trasferiscono le aspirazioni, gli stati d’animo e la potenzialità di questa massa all’intero partito perché li elabori e li traduca in linea politica. Il partito lega tra di loro i vari reparti della classe operaia e delle masse popolari dell’intero paese e, tramite i rapporti internazionali, del mondo intero. L’esperienza ha mostrato, conclude M. Martinengo, che, per fare parte del partito, non bastano le tre condizioni fissate all’inizio del secolo XX dallo statuto del partito bolscevico e in seguito recepite dagli statuti dei partiti della prima Internazionale Comunista. Ne occorre e di fatto è stata posta, in essere una quarta condizione: la disponibilità ad assimilare e fare propri la concezione materialista-dialettica del mondo e il metodo di agire e di pensare materialista dialettico: il modo di pensare del proletariato rivoluzionario. Questa conclusione coincide per alcuni versi con la concezione sviluppata dal Partito Marxista-Leninista di Germania (MLPD) ed espressa nell’articolo *Il ruolo determinante del modo di pensare*

proletario nella lotta di classe, nella costituzione del partito e nell’edificazione socialista del suo presidente Stefan Engel pubblicato nel n. 33 (aprile 2003) della rivista *Rapporti Sociali*.

Dall’esperienza dei primi paesi socialisti, che è l’esperienza più avanzata della prima ondata della rivoluzione proletaria, M. Martinengo ricava quindi alcune tesi per il partito comunista di oggi, per la rinascita del movimento comunista in corso, per la seconda ondata della rivoluzione proletaria. Chi accetta le tesi di M. Martinengo, ha una strada chiara da percorrere. Per questo è importante che esse siano studiate e che su di esse si esercitino le migliori “armi della critica” di cui i comunisti dispongono. Perché non si tratta di ipotesi di studio, che condivise o meno, lasciano il tempo che trovano. Si tratta di una linea d’azione da abbracciare o da combattere. Dobbiamo abbracciarla.

Umberto C.

Il piano in due punti per la costituzione del partito

Come iniziare simultaneamente da più parti la creazione dell’organizzazione del partito?

1. Elaborare il Manifesto Programma a partire dal Progetto pubblicato nel 1998 dalla Segreteria Nazionale dei CARC.

2. Costituire comitati clandestini del partito che invieranno i loro delegati al congresso di fondazione che approverà il Manifesto Programma del partito e il suo statuto ed eleggerà il suo Comitato Centrale che a sua volta ristrutturerà dall’alto in basso i comitati di partito.

Pubblichiamo qui di seguito la dichiarazione con cui il PCE(r) - Frazione Ottobre ha presentato la sua collana di opuscoli Textos para el debate en el movimiento comunista internacional. Sia per annunciare ai nostri lettori l'iniziativa che è un importante contributo alla rinascita del movimento comunista, sia perché condividiamo pienamente e facciamo nostro l'allarme circa un inevitabile aspetto negativo che è e sarà per un certo tempo presente nello sviluppo pratico dell'ampia iniziativa internazionale necessaria per la rinascita del movimento comunista. Un aspetto negativo che però non ci deve dissuadere da essa.

Siamo lieti di annunciare che il primo opuscolo della collana, pubblicato in giugno, è l'opuscolo I primi paesi socialisti edito in Italia dalle Edizioni Rapporti Sociali di Milano. L'opuscolo è preceduto da una presentazione del PCE(r) - FO.

È reperibile sul nostro sito www.nuovopci.it.

La collana Textos para el debate en el movimiento comunista

Abbiamo deciso di riprendere una iniziativa lanciata nel lontano 1987 dal nostro partito e diamo inizio alla pubblicazione di una serie di opuscoli tematici di una collana che si chiamerà, riecheggiando il nome della iniziativa presa dal PCE(r) nel 1987, *Textos para el debate en el movimiento comunista internacional*.

Ogni opuscolo presenterà uno o più scritti di organizzazioni e partiti comunisti o di singoli esponenti del movimento comunista internazionale, relativi a temi su cui riteniamo indispensabile un ampio dibattito tra organismi, partiti e singoli esponenti che dichiarano di appartenere all'attuale movimento comunista internazionale. Un ampio dibattito è oggi uno dei fattori necessari, assieme allo sviluppo delle relazioni organizzative internazionali e alla solidarietà internazionalista, per portare avanti in ogni paese la costituzione (o il rafforzamento dove già esiste) di un vero partito comunista che faccia pienamente suoi gli insegnamenti della

prima ondata della rivoluzione proletaria e sia all'altezza dei compiti che il procedere della seconda crisi generale del capitalismo e della connessa situazione rivoluzionaria in sviluppo pone ai partiti comunisti. La nostra iniziativa risponde all'appello *Che i comunisti dei paesi imperialisti uniscano le loro forze per la rinascita del movimento comunista internazionale!* lanciato dalla IV riunione allargata della Commissione Preparatoria del congresso di fondazione del (nuovo)Partito comunista italiano che abbiamo fatto nostro e pubblicato nel n. 5 (dicembre 2002) del nostro organo *La Gaceta*.

Lo sviluppo di un ampio dibattito, di relazioni organizzative e della solidarietà internazionalista tra organizzazioni, partiti e personaggi che attualmente si dichiarano parte del movimento comunista internazionale è assolutamente necessario per i motivi indicati nell'appello a cui rinviamo i nostri lettori (esso è reperibile anche

sulla pagina web www.nuovopci.it nella sezione EILE - Edizioni in Lingue Estere). Questo sviluppo oltre che aspetti positivi, che sono quelli principali, presenta anche alcuni aspetti negativi inevitabili, da cui potremo difenderci tanto più quanto più ne siamo consapevoli. In questo sviluppo prenderanno la parola anche organismi, partiti e singoli individui che non svolgono nel loro paese un ruolo positivo, che partecipano alle iniziative internazionali soprattutto per ostacolare la costituzione di veri partiti comunisti nel loro paese, che traggono proprio da questa partecipazione forza per ostacolare la costituzione di veri partiti comunisti. Questo aspetto negativo è inevitabile stante l'attuale condizione di confusione teorica e di debolezza organizzativa del movimento comunista. Non si verifica solo nell'iniziativa che noi riteniamo necessario sviluppare, ma si verifica già da tempo, in più paesi, in tutte le iniziative internazionali. Organizzazioni, partiti e individui partecipano al MRI, alla ICML, alle Giornate Internazionali del Primo Maggio di Bruxelles, ad altre riunioni, convegni, seminari internazionali e sottoscrivono dichiarazioni pubbliche internazionali e traggono da ciò una legittimazione e un prestigio che non corrispondono e a volte contrastano con il ruolo reale che svolgono nel loro paese. Sarà solo lo sviluppo del dibattito, delle relazioni organizzative e della solidarietà internazionalista che, favorendo in ogni paese la costituzione o il rafforzamento di un vero partito comunista, porrà fine a questo lato negativo di un'iniziativa positiva. La critica e l'autocritica aperte e pubbliche sono un aspetto essenziale dell'iniziativa ne-

cessaria per la rinascita del movimento comunista. Arrogarsi fin da ora il diritto, da parte nostra, di escludere questo o quella organizzazione, partito o individuo che si dichiaravano comunisti, in base alle nostre deboli relazioni organizzative a soggiacere ai veti incrociati che uno pone alla partecipazione di un altro, sarebbero rimedi peggiori del male.

Quindi mettiamo fin d'ora in guardia organizzazioni, partiti e singoli individui del movimento comunista internazionale: se pubblichiamo testi, firmiamo dichiarazioni o in altro modo partecipiamo a iniziative internazionali, questo non vuole dire che condividiamo l'intero operato degli autori dello scritto, di ogni altro firmatario della dichiarazione o di ogni altro partecipante a quell'iniziativa. In certi casi è probabile che non conosciamo neanche il suo operato e il ruolo che svolge. Vuol solo dire che riteniamo che il contenuto dello scritto che pubblichiamo contribuisce alla maggiore comprensione del tema, che riteniamo giusta la dichiarazione che sottoscriviamo, che riteniamo che l'iniziativa a cui partecipiamo possa dare un contributo positivo alla rinascita del movimento comunista e che per parte nostra faremo tutto il possibile perché lo dia.

Con questa premessa e con questo orientamento diamo inizio alla collana. Chiediamo ai nostri lettori di inviare eventuali critiche, commenti e suggerimenti alla nostra casella di posta elettronica: gacet_frc@hotmail.com. Nella misura del possibile ne daremo notizia nella nostra rivista *La Gaceta*.

PCE(r) - Fracción Octubre
 Maggio '03

Dichiarazione Congiunta firmata da: WPB (Partito dei lavoratori del Bangladesh); MLPD (Partito marxista-leninista di Germania); KOE (Organizzazione comunista di Grecia); KOL (Organizzazione comunista di Lussemburgo); GML/Rode Morgen, Olanda; CPSA/ML (Partito comunista del Sud Africa/m-l); CPI/ML-Red Flag, (Partito comunista dell'India/m-l); OCML-VP (Organizzazione comunista m-l), Francia; Internet magazine freeindiamedia, India; Confederazione delle organizzazioni per i diritti umani, India; PC(ML) (Partito comunista m-l), Bolivia; Madan Aashrit Memorial Foundation, Nepal; PC(ML) (Partito comunista m-l), Perù; Movimiento Nueva Democracia, Perù; Instituto para la Solidaridad Internacionalista, Perù; CPI/ML-New Democracy (Partito comunista dell'India/m-l), India; PCMLE (Partito comunista m-l dell'Ecuador); SNRTE (Unione nazionale rivoluzionaria dei lavoratori in Euzkadi-Continental), Mexico; CP-(n)PCI (Commissione Preparatoria del congresso di fondazione del (nuovo)Partito Comunista Italiano); CARC (Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo), Italia; RMP (Partito maoista russo); RKWP/PRC (Partito comunista operaio russo/Partito dei comunisti russi); Baloldali Front - Munkas Ifjusagi Szovetseg (Fronte della sinistra ungherese/Alleanza dei giovani lavoratori); Partija Rada (Partito dei lavoratori), Jugoslavia; KSM (Unione della gioventù comunista), Repubblica Ceca; NDFP (Fronte democratico nazionale delle Filippine).

Per un Fronte Internazionale di resistenza attiva per la pace nel mondo!

Il 15 febbraio 2003 è stata una data storica con la più grande dimostrazione mondiale per la pace che si sia mai avuta finora. Almeno 18 milioni di persone hanno dimostrato in ogni angolo del mondo e in modo coordinato contro l'aggressione dei gruppi imperialisti USA all'Iraq. Ma non hanno solamente dimostrato contro l'aggressione dei gruppi imperialisti USA all'Iraq. Hanno anche dimostrato a favore di un mondo senza guerre, senza sfruttamento e senza oppressione dell'uomo sull'uomo.

Il governo USA ha deciso di aggredire l'Iraq benché più di 700 ispezioni non abbiano trovato traccia di armi di distruzioni di massa. L'attacco militare all'Iraq è oramai incominciato. Bush ha proclamato che ha un nuovo

obiettivo: l'instaurazione di un "regime democratico" in Iraq. Con un simile obiettivo i gruppi imperialisti USA possono giustificare l'aggressione contro molti altri paesi.

La causa della guerra è la pretesa dei gruppi imperialisti di dominare il mondo. La guerra è un aspetto della lotta nuovamente scatenatasi tra i gruppi imperialisti per la ripartizione del mondo. La guerra contro l'Iraq è il primo passo per una risistemazione generale del Medio Oriente. I gruppi imperialisti hanno economicamente bisogno di occupare militarmente un numero crescente di paesi in ogni parte del mondo. I governi di Francia, Germania, Russia e Cina si sono opposti ai piani di guerra dei gruppi imperialisti USA. Questo dimostra

forse che sono governi amanti della pace? I ministri degli Esteri di Francia, Germania e Russia il 6 marzo '03 hanno dichiarato: "Il nostro comune obiettivo oggi è il disarmo pacifico e completo dell'Iraq e possiamo raggiungere una risistemazione generale del Medio Oriente con mezzi pacifici". Quindi anch'essi non hanno alcun rispetto del diritto dei popoli e delle nazioni all'autodeterminazione e si arrogano il diritto di "risistemare" la regione secondo i loro interessi imperialisti. La loro contraddizione con gli USA riguarda solo i metodi con cui raggiungere l'obiettivo. Bisogna respingere la "pace" imposta dagli imperialisti così come respingiamo le guerre imperialiste. Il movimento mondiale per la pace è attento a mantenere la sua indipendenza e deciso a non prendere la parte dell'uno o dell'altro dei gruppi imperialisti nella lotta tra loro. La resistenza attiva al di sopra dei confini dei singoli paesi è un mezzo indispensabile per fermare i piani di guerra degli imperialisti.

Finché sopravviverà l'imperialismo, ci saranno guerre e pericoli di guerra. I lavoratori e le classi oppresse di tutti i paesi devono unirsi a livello internazionale per combattere contro l'imperialismo per un mondo senza sfruttamento e oppressione. In ogni paese i lavoratori devono rifiutare di essere costretti a combattere tra loro per obiettivi reazionari.

Lavoratori di tutto il mondo, uniamoci!

Nel corso della lotta per la pace crescerà la coscienza che per avere la pace occorre liberarsi dell'imperialismo e costruire un nuovo ordine mondiale socialista.

Noi firmatari della presente Dichiarazione ci impegniamo a contribuire a sviluppare e a coordinare a livello mondiale una resistenza attiva

- con scioperi di massa, dimostrazioni di massa, blocchi, occupazioni, boicottaggio di lezioni, ecc.

- azioni di resistenza attiva al di sopra dei confini,

- informazione reciproca, scambio di esperienze e partecipazioni a delegazioni internazionali.

Noi lanciamo a tutti a livello mondiale le seguenti parole d'ordine:

Costruire un fronte internazionale di resistenza attiva contro la guerra imperialista!

Ritiro immediato delle truppe dal Medio Oriente!

Scioglimento della NATO! Messa al bando di tutte le armi di distruzione di massa nucleari, chimiche e batteriologiche!

Per il diritto dei popoli e delle nazioni all'autodeterminazione!

Solidarietà con le lotte rivoluzionarie di liberazione in tutto il mondo!

Per la pace, l'amicizia tra i popoli e il socialismo!

marzo '03

Il governo della banda di fascisti, mafiosi, razzisti, speculatori, clericali e avventurieri riunita attorno a Berlusconi, fantoccio dei gruppi imperialisti USA, sta coinvolgendo sempre di più il nostro paese nelle loro avventure brigantesche.

Solidarietà con i compagni del Partido Comunista de España (reconstituido) PCE(r) e con i compagni dei Grupos de Resistencia Antifascista Primero de Octubre (GRAPO)!

Giovedì 12 giugno lo Stato francese ha dato inizio al Palazzo di Giustizia di Parigi al processo contro i 5 compagni del PCE(r) e i due compagni dei GRAPO arrestati a Parigi nel novembre 2000. È previsto che il processo continuerà tutti i mercoledì, giovedì e venerdì fino al 4 luglio.

Il PCE(r), fondato nel 1975 ancora in epoca franchista, è stato di esempio a tutti i partiti comunisti dei paesi imperialisti resistendo alla proposta di integrazione nel nuovo regime che, morto Franco, la borghesia ha instaurato in Spagna con la Riforma (1978-1982) e restando coerente con la tesi che il partito comunista, per essere in grado di raccogliere le forze rivoluzionarie e promuovere la lotta per il socialismo, doveva continuare a operare nella clandestinità.

I GRAPO, costituiti nel 1975, hanno continuato e rinnovato la lunga tradizione di lotta armata che in Spagna è continuata per lunghi anni dopo che i fascisti spagnoli nel 1939 soffocarono la Repubblica con l'intervento militare diretto dei fascisti italiani e tedeschi e la collaborazione degli Stati imperialisti dell'Inghilterra, degli USA e della Francia.

La collaborazione che ora lo Stato francese presta allo Stato spagnolo nella comune persecuzione dei comunisti mostra il vero volto di entrambi. È il volto di comitati d'affari della borghesia imperialista, organizzatori e agenti della sua lotta contro la classe operaia e le masse popolari. La comune natura dei due Stati è confermata dalla loro collaborazione contro le rivendicazioni nazionali del popolo basco: il governo spagnolo non solo continua a negare il diritto del popolo basco all'autodeterminazione e impone nei Paesi baschi una Costituzione che la maggioranza della popolazione ha respinto, ma quest'anno ha persino messo fuori legge Batasuna e le altre organizzazioni del

Movimento di Liberazione Nazionale Basco (MLNV) e ha escluso dalle elezioni i candidati rappresentanti di elettori favorevoli all'indipendenza. È confermata dalla comune politica di liquidazione delle conquiste di civiltà e di benessere strappate dalle masse popolari dirette dai comunisti nell'ambito della prima ondata della rivoluzione proletaria: pensioni, istruzione pubblica, stabilità del posto di lavoro, diritti sul posto di lavoro, assistenza sanitaria, ecc. È confermata dalla comune politica di appoggio ai mercanti di uomini, donne e bambini, agli inquinatori, ai trafficanti di droga e di armi, a tutti gli sciacalli che fanno affari sulla salute della massa della popolazione. È confermata dalla comune politica di persecuzione contro i lavoratori immigrati e di aggressione contro i popoli dei paesi oppressi.

Il processo di Parigi contro il PCE(r) e i GRAPO mostra il vero volto dei gruppi imperialisti dell'Unione Europea e dei loro Stati che i lavoratori italiani conoscono per esperienza diretta.

Denunciare la politica antipopolare e anticomunista degli Stati e dei gruppi imperialisti dell'UE!

Promuovere iniziative di solidarietà con i compagni del PCE(r) e dei GRAPO!

Proletari di tutti i paesi, classi e popoli oppressi, uniamoci!

W la rivoluzione democratica, antifeudale e antimperialista, dei popoli oppressi e in particolare dei popoli arabi!

W la rinascita del movimento comunista!

W l'internazionalismo proletario!

Lotta politica rivoluzionaria e lotte rivendicative

Il movimento comunista sta riorganizzandosi in ogni angolo del mondo. La rinascita del movimento comunista si concretizza in ogni paese nella costruzione di partiti comunisti all'altezza dei compiti posti dal progredire della seconda crisi generale del capitalismo, cioè di partiti marxisti-leninisti-maoisti e nel rafforzamento di essi dove già esistono. Già fin dal *Manifesto del partito comunista* (1848) Marx ed Engels hanno insegnato che il modo specifico dei comunisti nel movimento proletario è "conoscere le condizioni, l'andamento e i risultati generali del movimento proletario", condizione necessaria per "essere la sua parte più risoluta, quella che sempre spinge avanti". La definizione del programma è quindi un aspetto essenziale della costituzione di ogni partito comunista. È l'asse per la raccolta e la selezione dei membri del partito e per la formazione dei candidati.

Nella definizione del programma, si ripropongono ai costruttori di ogni partito comunista anche problemi già risolti, almeno in larga misura, dal vecchio movimento comunista, quello che ha condotto la prima ondata della rivoluzione proletaria. Il lungo periodo di predominio dei revisionisti moderni, la corruzione e demoralizzazione che questi hanno introdotto nel movimento comunista, l'arretramento a cui lo hanno indotto, fanno sì che anche quei problemi già risolti si pongano oggi nuovamente come "problemi". È quindi necessario tornarci sopra. Ciò offre anche l'occasione per aggiornarli dove serve, tenendo conto delle trasformazioni della società e degli insegnamenti della prima ondata della rivoluzione proletaria.

Uno di questi problemi è la relazione tra la lotta rivoluzionaria (la lotta per instaurare il socialismo) e le lotte rivendicative degli operai e delle masse popolari (le lotte per costringere la borghesia a fare questo o quello, in contrasto con i suoi interessi o

immediati o particolari).

La lotta politica rivoluzionaria è condotta dai comunisti e dagli operai per conquistare il potere, eliminare lo Stato della borghesia imperialista e instaurare un nuovo e speciale tipo di Stato, la dittatura del proletariato. Questa lotta ha distinto fin dal suo inizio il marxismo dalle correnti socialiste utopiste e in particolare dai seguaci di Proudhon (1809-1865) da cui poi sono derivati gli anarchici e gli anarco-sindacalisti. Secondo i marxisti la classe operaia può realizzare pienamente le sue aspirazioni e la sua emancipazione come classe (porre fine alla condizione di soggezione degli operai ai capitalisti, fare quella che si chiama anche "rivoluzione sociale"), ma per questo deve dapprima diventare essa stessa classe dirigente del resto delle masse popolari (fare cioè una rivoluzione politica - instaurare il socialismo) e sulla base della rivoluzione politica mobilitare e guidare tutte le altre classi popolari a porre fine non solo al capitalismo, ma anche alla divisione della società in classi e allo Stato che è un derivato della divisione in classi, cioè a realizzare una società comunista.

Battuta nella sua forma aperta di "rifiuto della lotta politica", l'utopia di una "rivoluzione sociale" senza prima una rivoluzione politica, della creazione di una società senza divisione e oppressione di classe senza una fase in cui la classe operaia esercita la direzione politica, è risorta sul terreno della combinazione della lotta politica e delle lotte rivendicative. Essa in un modo o nell'altro confonde in una sola lotta le due lotte che il marxismo ha ben distinto in linea di principio per combinarle nella pratica nel modo giusto, cioè in modo che le lotte rivendicative servissero allo sviluppo e alla vittoria della lotta politica rivoluzionaria. E i comunisti l'hanno ovviamente combattuta anche su questo terreno.

Il testo classico che attacca e smaschera la

menomazione della lotta politica rivoluzionaria realizzata enfatizzando i risultati e il ruolo delle lotte rivendicative è il *Che fare?* scritto da Lenin nel 1902. Le concezioni che in un modo o nell'altro sostengono questa menomazione vengono da Lenin riunite sotto l'unica denominazione di economicismo. Nei cap. 7 e 9 del suo scritto del 1915 *Il fallimento della II Internazionale* Lenin ha poi mostrato anche il filo che ha in successione legato l'economicismo prima con l'opportunismo (concezioni e politiche che sacrificano gli interessi fondamentali delle masse agli interessi di alcuni gruppi o di una minoranza di operai o, in altri termini, all'alleanza di una parte di operai con la borghesia contro la massa del proletariato) e poi con il socialsciovinismo (collaborazione dei socialisti dei paesi imperialisti con i gruppi imperialisti del proprio paese contro la massa dei lavoratori e contro i popoli dei paesi oppressi).

Il legame dell'economicismo con la borghesia è chiaro sia dal punto di vista ideologico che dal punto di vista politico. La borghesia vuole che l'operaio sia docile e flessibile per estrarre dal suo lavoro il massimo di plusvalore. Ma se proprio non lo è, il massimo che arriva a concepire come legittimo da parte dell'operaio è che "cerchi anche lui di stare meglio" e contratti il prezzo e le condizioni della vendita della sua specifica merce: la forza-lavoro. Essa cerca di impedire che gli operai vadano oltre un rapporto anche conflittuale, ma contrattuale, che si limiti alla contrattazione delle condizioni a cui gli operai vendono la loro forza-lavoro e quindi mantenga ed educi l'operaio a non andare oltre l'orizzonte dell'ordinamento sociale borghese, gli impedisca di concepire che è possibile un ordinamento sociale che sorpassi quello borghese e che la sua classe ha bisogno proprio di questo nuovo e superiore ordinamento sociale. Da quando ha dovuto prendere atto che nella società moderna non può evitare che gli operai si organizzino e

contrattino collettivamente la vendita della loro forza-lavoro, la borghesia o direttamente o tramite la polizia e le chiese si è messa a organizzare sindacati e associazioni operaie che si contrappongono a quelle socialiste prima e comuniste poi proprio perché limitano l'orizzonte dei propri iscritti alle rivendicazioni e cercano in ogni modo di impedire che le lotte rivendicative servano come "scuola di comunismo". Nel nostro paese l'intervento diretto della borghesia in questo campo è stato ed è svolto principalmente dal Vaticano e dalla Chiesa Cattolica, a partire dal papato di Leone XIII (1878-1903) in qua: Azione Cattolica, ACLI, CISL, Gioventù Lavoratrice, Comunione e Liberazione. ecc. I socialisti riformisti prima e poi i revisionisti moderni hanno anch'essi costantemente cercato di imporre una concezione e un'impostazione economiciste nella CGIL e nelle altre organizzazioni sindacali dei lavoratori e delle masse popolari, mentre parallelamente riducevano il campo d'azione del partito alla lotta parlamentare e alle pressioni (lobbying, campagne per manipolare l'opinione pubblica, manifestazioni di piazza, ecc.) per fare adottare dal governo questa o quella riforma o "riforma di struttura". Cappellani e revisionisti hanno sempre difeso e difendono questa loro opera di contenimento, ottundimento e abbruttimento dei lavoratori gridando che "bisogna essere concreti", che "ai lavoratori interessano solo risultati concreti", ecc. Con i risultati concreti che abbiamo sotto il naso! Sotto la direzione del movimento comunista i lavoratori hanno strappato alla borghesia grandi e universali conquiste di civiltà e di benessere. Sotto la direzione di cappellani e chierichetti (D'Antoni, Pezzotta, ecc.) e di revisionisti i lavoratori stanno perdendo una dopo l'altra persino le conquiste che avevano già strappato. Stanno "restituendo alla borghesia una parte delle conquiste che avevano strappato", secondo l'indicazione di Giorgio Benvenuto (ex segretario na-

zionale della UIL, per i giovani che non si ricordano di questo figura).

D'altra parte le lotte rivendicative contro i padroni singoli o associati (sindacali) e contro i loro governi e il loro Stato (politiche) sono una forma spontanea di difesa e di affermazione del proletariato. Le lotte rivendicative sono una necessità di sopravvivenza per la classe operaia e per le masse popolari. Contemporaneamente sono uno strumento importante per svegliare alcuni strati arretrati e per costituirsi come classe di fronte alla borghesia e anche di fronte alle altre classi popolari. Sono anche uno dei mezzi per mobilitare la classe operaia e le masse popolari ai fini della lotta politica rivoluzionaria. Noi comunisti dobbiamo e possiamo promuoverle e usarle sempre e in ogni caso anche come scuola di comunismo.

Abbiamo quindi

- da una parte la lotta politica rivoluzionaria: quella che mira a instaurare il socialismo, a fare del nostro paese un paese socialista. Il suo obiettivo è il programma politico immediato del partito comunista (le "Dieci misure immediate"). Noi dobbiamo educare fin da oggi quanti aspirano a diventare comunisti a questo programma in modo da edificare un partito comunista che ha quella lotta come sua bandiera e suo programma;

- dall'altra parte le lotte rivendicative per obbligare o singoli padroni, o il loro governo e il loro Stato a fare quello che per i loro interessi immediati e particolari non farebbero. Sono 1. le lotte per difendere ognuna delle conquiste di civiltà e di benessere strappate da questa o quella parte delle masse popolari durante la prima ondata della rivoluzione proletaria sotto la direzione dei comunisti e 2. le lotte per migliorare le condizioni di vita e di lavoro di questa o quella parte delle masse popolari.

Noi comunisti dobbiamo 1. mantenere ferma la netta distinzione di principio tra la lotta politica rivoluzionaria e le lotte rivendicative (sindacali o politiche) e 2.

combinarle nel modo giusto sopra indicato. Chi non si attiene fermamente a entrambe queste linee, 1. danneggia la lotta rivoluzionaria: volendo basarla sulle lotte rivendicative, non sviluppa né l'eroismo delle masse né l'egemonia della classe operaia e dei suoi elementi d'avanguardia, 2. non sviluppa su larga scala le lotte rivendicative: volendo fare lotte rivendicative "rivoluzionarie", isola i lavoratori rivoluzionari dalla massa e lascia campo libero all'azione della borghesia e dei suoi agenti tra le masse popolari.

Dobbiamo però distinguere accuratamente le varie gradazioni di economicismo.

A un estremo vi è chi adotta la posizione favorevole alla borghesia e direttamente o indirettamente sostenuta dalla borghesia, cioè la posizione che identifica la lotta politica degli operai con le loro lotte rivendicative e riduce il compito dei comunisti a quello di promotori e organizzatori delle lotte rivendicative. Poi chi indica le lotte rivendicative come mezzo unico o principale con cui i comunisti possono legarsi agli operai e mobilitarli. Poi chi concepisce essere il compito del partito comunista quello di "politicizzare la lotta rivendicativa" o di "trasformare le lotte rivendicative in lotta politica". Infine chi concepisce la conquista del potere e l'instaurazione del socialismo come risultato dell'ampliamento della partecipazione delle masse alle lotte rivendicative ("generalizzare le lotte rivendicative") o come risultato di lotte rivendicative che si pongono obiettivi sempre più elevati e "incompatibili" con gli interessi della borghesia ("estremizzare i contenuti") o come risultato dell'impiego nelle lotte rivendicative di forme di lotta più combattive e vietate alle masse popolari dalle leggi della borghesia ("radicalizzare le forme di lotta") o come combinazione di questi ultimi tre fattori.

Queste credo sono tutte le varie gradazioni, sfumature e formulazioni in cui l'economicismo si è presentato e si presenta sulla

piazza. Le lotte rivendicative ci sono in ogni paese capitalista e l'idea di promuoverle, renderle più combattive e allargare la partecipazione è la prima idea che viene. Scivolare su posizioni economiciste viene facile. Ma dalle lotte rivendicative alla lotta politica rivoluzionaria c'è un salto di qualità.

A tutte le formulazioni degli economicisti circa il ruolo delle lotte rivendicative, noi comunisti opponiamo 1. la linea di "educare e mobilitare gli operai e il resto delle masse popolari alla lotta politica rivoluzionaria" e 2. la linea di "Fare di ogni lotta rivendicativa una scuola di comunismo". Sono due parole d'ordine che riassumono la nostra linea e la nostra concezione e ci guidano nella nostra attività. **(1)**

Nello sforzo di definire una via alla conquista del potere (all'instaurazione del socialismo) nei paesi imperialisti, alcune organizzazioni comuniste definiscono invece il rapporto tra lotte rivendicative e lotta politica rivoluzionaria come "trasformare le lotte rivendicative in lotta politica per conquistare il potere", cioè ancorano l'opera dei comunisti a una concezione economicista. Si tratta in generale del risultato di una sottovalutazione del ruolo della lotta politica e degli effetti sulle varie classi sociali della crisi politica e della crisi culturale che investono la società nell'ambito della crisi generale del capitalismo. Esse concepiscono una rivoluzione al di fuori di una situazione rivoluzionaria: concezione che già Lenin indicò essere

estranea al marxismo.

Vediamo alcuni casi concreti di ancoraggi di questo genere.

1. Nel Supplemento (maggio 01) al n 7 di *La Voce* abbiamo pubblicato l'articolo di Umberto C. che illustrava e criticava le *Tesi Programmatiche* pubblicate da Rossoperario nel gennaio 2001. **(2)** Secondo queste tesi, la lotta sindacale è l'unica lotta "concreta" e il compito del partito comunista consiste nello "esplicitare la politica all'interno delle lotte sindacali" dato che "in ogni lotta concreta ci sono elementi politici", nel "trasformare la lotta sindacale in lotta politica", ecc. Cioè la lotta sindacale è la base della lotta politica. La lotta politica si sviluppa (per opera del partito) dalla lotta sindacale. In breve una delle varianti dell'economicismo. Non a caso, quando richiamo la critica di Lenin all'economicismo, le tesi di RO omettono di ricordare proprio quella variante dell'economicismo che consiste 1. nel sostenere che "la lotta sindacale è sempre (necessariamente) per il partito la premessa per la lotta politica" e che "la lotta sindacale è il mezzo più largamente applicabile dal partito per attirare le masse alla lotta politica" e 2. nel sintetizzare il compito del partito nelle lotte sindacali come "dare alla stessa lotta economica un carattere politico" e "trasformare le lotte sindacali in lotte politiche".

2. La rivista *Teoria & Prassi* (nuova serie, organo della unione del Circolo Lenin di Catania, della redazione di *Scintilla* di Roma e della redazione di *Politica comunista*

1. "Fare di ogni lotta rivendicativa una scuola di comunismo" e "educare e mobilitare gli operai e il resto delle masse popolari alla lotta politica rivoluzionaria" non sono due belle "frasi rivoluzionarie". Ognuna di esse si traduce in una serie di linee e attività, alcune di ordine generale (valide per tutto il periodo della lotta per instaurare il socialismo e per ogni luogo) e altre di tipo particolare (valide solo per determinate condizioni o circostanze e per determinati paesi o regioni) fino alle direttive concrete adeguate a ogni singola e concreta situazione. Nel seguito non ritornerò sulla linea "fare di ogni lotta rivendicativa una scuola di comunismo". Essa è però illustrata in vari testi facilmente disponibili: tra essi l'articolo *Fare di ogni lotta di difesa e di ogni lotta rivendicativa una scuola di comunismo* comparso sul n. 7-8 (luglio-agosto 2000) del mensile dei CARC *Resistenza*.

2. L'intero Supplemento (maggio 01) è disponibile nella sezione Comunicati sulla pagina web www.nuovopci.it.

Costituire ovunque comitati clandestini del (nuovo)Partito comunista italiano!

Legare gli operai avanzati e gli elementi avanzati delle altre classi delle masse popolari alla causa della ricostruzione del partito comunista e alla lotta per costituire un paese socialista!

Sostenere e promuovere la lotta per difendere le conquiste e per migliorare le condizioni di vita di ogni settore delle masse popolari!

Mobilitare le masse popolari a sostegno dei lavoratori che lottano per il rispetto dei CCNL, per aumenti salariali, per migliorare le condizioni di lavoro!

Sostenere la lotta dei lavoratori immigrati contro lo sfruttamento e le discriminazioni!

Mobilitare le masse popolari per difendere ed estendere la validità della giusta causa (art. 18), per difendere e migliorare le pensioni e le liquidazioni, il sistema d'istruzione pubblica e il sistema sanitario pubblico, per imporre misure contro il carovita, contro l'inquinamento, contro la precarietà e l'insicurezza.

Abbasso il governo della banda Berlusconi!

Sostenere tutte le forze popolari che lottano contro i gruppi imperialisti USA!

Sostenere la rivoluzione democratica delle masse popolari dei paesi arabi!

Sostenere la lotta del popolo palestinese!

Sostenere la resistenza delle masse popolari dell'Iraq e dell'Afganistan!

Opporsi con ogni mezzo alle spedizioni militari italiane in Jugoslavia, in Afganistan e in Iraq!

Viva la guerra popolare rivoluzionaria del Nepal, del Perù, della Turchia, delle Filippine, dell'India!

Sostenere le guerre popolari rivoluzionarie che via via si sviluppano in altri paesi!

Viva le lotte rivoluzionarie che si sviluppano in ogni angolo del mondo!

Viva la rinascita del movimento comunista!

Viva la guerra popolare rivoluzionaria!

Commissione Preparatoria
del congresso di fondazione del
(nuovo)Partito comunista italiano

e.mail: <nuovopci@riseup.net>
pagina web: www.nuovopci.it
14 giugno 2003

di Firenze) è la rivista di compagni che si dicono “leninisti al cento per cento” al punto da non riuscire a fare un passo avanti rispetto a quello che Lenin ha detto 100 anni fa (prima della prima ondata della rivoluzione proletaria, della costituzione dei primi paesi socialisti e della decadenza del movimento comunista nella seconda metà del secolo XX). Ebbene a pag. 18 del loro n. 7 proclamano: “È solo trasformando la lotta rivendicativa in lotta rivoluzionaria, all’interno di una visione coerente del potere operaio, ...”. Con il che purtroppo ruzzolano molti passi indietro rispetto a quanto Lenin aveva già chiaramente detto e inflessibilmente praticato 100 anni fa. A conferma che chi non vuole avanzare, in generale ruzzola indietro.

3. Se guardiamo all’estero, non mancano scivoloni analoghi su posizioni economiciste anche da parte di organizzazioni comuniste importanti. Ad esempio, nello scritto di Stefan Engel, presidente del Partito Marxista-Leninista di Germania (MLPD), *Il ruolo determinante del modo di pensare nella lotta classe, nella costruzione del partito e nell’edificazione socialista*, pubblicato sul n. 33 della rivista *Rapporti Sociali* (aprile 2003) si dice (pag. 29): “Il fulcro della tattica rivoluzionaria del MLPD consiste nel legare la lotta economica con la lotta politica trasformando la lotta economica in lotta politica e nell’orientare la lotta delle classi verso l’obiettivo socialista”. Un’affermazione che non è solo un modo di dire perché è ripresa dal Programma approvato dal VI congresso del MLPD nel 1999.

Ovviamente questi ancoraggi alle sponde economiciste non sono una risposta giusta alla questione che i compagni giustamente si erano posti di definire la loro linea rivoluzionaria. Si tratta infatti di formulazioni che, se sono prese sul serio, cioè se non sono semplici modi di dire, esprimono una concezione ancora economicista della lotta della classe operaia. Infatti la posizione economicista consiste sostanzialmente nel ne-

gare o cancellare la distinzione di qualità, di sostanza tra lotta politica rivoluzionaria e lotta rivendicativa (sindacale o politica) e quindi nello sminuire la lotta politica rivoluzionaria. Gli economicisti in un modo o nell’altro concepiscono la lotta politica rivoluzionaria come continuazione delle lotte rivendicative su un altro terreno e con altri mezzi, come coronamento e atto conclusivo delle lotte rivendicative e il partito comunista come “sponda” politica del sindacato. Mentre per noi comunisti le lotte rivendicative sono uno degli strumenti di cui la lotta politica rivoluzionaria si serve. Se sono semplici modi di dire, esprimono il fatto che chi le usa non ha una posizione consapevole e chiara sulla lotta politica rivoluzionaria, non ha riflettuto abbastanza sulla distinzione sostanziale tra i due tipi di lotte o non è arrivato a una soluzione giusta per la loro combinazione e quindi non ha una linea per condurre e sviluppare adeguatamente la lotta politica rivoluzionaria.

Anche la formulazione della linea di massa e della linea generale del partito data dai CARC e ripresa nel *Progetto di Manifesto Programma* (PMP, ottobre 98) si presta a una interpretazione economicista. Basta limitare la “resistenza delle masse popolari al procedere della crisi” al suo aspetto difensivo e rivendicativo ed escludere il suo aspetto d’attacco (i tentativi di ricostruzione del partito comunista, la lotta armata e le altre tendenze rivoluzionarie o anche solo all’emancipazione individuale tramite attività extralegali che costituiscono anch’esse la resistenza delle masse popolari) per arrivare a una interpretazione economicista. **(3)** Infatti i CARC nel 1997 dovettero condurre la prima Lotta Ideologica Attiva proprio contro questa interpretazione economicista sostenuta dall’allora CARC di Viareggio che poi costituì Linearossa che (sia detto a suo onore) non è regredita rispetto alle posizioni di allora. Purtroppo non è neanche avanzata e quindi in cinque anni è rimasta sempre più indietro.

Che le lotte rivendicative non si trasformino “di per sé” in lotta rivoluzionaria è stato più e più volte dimostrato con considerazioni teoriche. Il *Che fare?* di Lenin è il manuale più famoso di queste dimostrazioni. La pratica degli oltre 150 di movimento comunista che abbiamo alle spalle ha sistematicamente confermato le dimostrazioni teoriche. Tra gli esempi più noti o più vicini citiamo le lotte rivendicative condotte nei paesi europei dopo la Prima Guerra Mondiale, le lotte rivendicative di vari paesi anglosassoni (Inghilterra, USA e Australia), le lotte rivendicative del 1995 in Francia. La storia del movimento operaio degli USA e dell’Inghilterra in particolare è piena di esempi di lotte rivendicative accanite ed eroiche che non hanno dato luogo alla lotta rivoluzionaria e che proprio per questo hanno ottenuto risultati scarsi o effimeri, salvo che durante la prima ondata della rivoluzione proletaria quando la forza del movimento comunista a livello internazionale ha sopperito in parte alle debolezze dei movimenti rivoluzionari nazionali.

Alcuni compagni eludono però l’insegnamento di Lenin e l’esperienza del movimento comunista facendo leva sulla riserva “di per sé”. “Certo, dicono in sostanza questi compagni, “di per se stesse” le lotte rivendicative non si trasformano in lotta rivoluzionaria, ma se c’è il partito comunista che le vuole trasformare, che si propone appunto di trasformarle, che fa di questa trasformazione il suo compito e il suo programma, allora questa trasformazione è possibile”. In realtà essi ripropongono quella che Lenin chiamava “la teoria menscevica delle fasi, di triste memoria” (*A proposito dell’opuscolo di Junius*, luglio 1916). Riassumiamo questa teoria. Le masse sono interessate solo alle questioni economiche e rivendicative (Churchill d’accordo con loro diceva: “sono ignoranti e dedite solo a soddisfare i loro istinti bestiali”). Allora noi comunisti dobbiamo mobilitarle e organizzarle proprio sulle lotte economiche e ri-

vendicative. Dobbiamo poi rafforzare la loro determinazione a costringere costi quel che costi la borghesia a soddisfare le loro rivendicazioni. Di fronte alla resistenza che la borghesia opporrà alle rivendicazioni e di fronte alle misure repressive con cui cercherà di soffocare le loro rivendicazioni, sarà per noi comunisti semplice portare gli operai e il resto delle masse popolari ad andare oltre le rivendicazioni, a prendere in mano la situazione, a mettere da parte la borghesia, a organizzarsi per soddisfare da sé le proprie rivendicazioni. La parte che noi comunisti avremo svolto nel promuovere, organizzare e dirigere le lotte rivendicative ci avrà certamente reso tanto autorevoli tra le masse popolari quanto necessario per dirigerle ad andare oltre le rivendicazioni e a prendere il potere.

Questa “teoria menscevica delle fasi” sembra una strategia astuta, un “piano per giocare d’astuzia con la storia, per giocare d’astuzia le masse ignoranti e dedite solo a soddisfare i loro istinti bestiali”. In realtà è una strategia sciocca e infatti nella pratica non ha mai funzionato. Lo conferma pienamente l’esperienza dei partiti di ispirazione trozkista in America Latina e in Francia (per questo paese in particolare l’esperienza di Lotta Operaia e della Lega Comunista Rivoluzionaria). In questa “astuta strategia” non si tiene conto delle manovre che la borghesia può compiere e certamente compie in ogni circostanza concreta in cui si trova in difficoltà, sfruttando la differenza qualitativa tra i due tipi di lotte di cui i comunisti, illusi dalla “teoria delle fasi”, non hanno tenuto conto nella loro strategia. Essa divide le masse popolari e trasforma la contraddizione tra se stessa e le masse popolari in cento contraddizioni tra parti delle

3. La presa di posizione del CdP Carlo Marx pubblicata nel n. 13 di *La Voce* (pag. 18-26) dà una visione completa della resistenza delle masse popolari. In proposito segnalò anche l’articolo *La resistenza delle masse popolari* pubblicato sul n. 20 (novembre 98) di *Rapporti Sociali*.

masse popolari. Contrappone le rivendicazioni di alcuni gruppi delle masse popolari a quelle di altri gruppi. Sfrutta i contrasti tra le rivendicazioni di una parte delle masse popolari e le rivendicazioni di un'altra parte (contrastanti che finché si resta nell'ambito della società borghese sono reali). Sfrutta le mille differenze ereditate dalla storia (politiche, nazionali, razziali, di sesso, di lingua, di religione, di cultura, di livello di sviluppo) per mobilitare una parte delle masse popolari contro un'altra. Soddisfa più o meno completamente, più o meno durevolmente le rivendicazioni di una parte delle masse popolari per conquistare alleati contro il resto. Fa leva sull'importanza limitata che ogni singola rivendicazione ha per gli interessati a fronte dei sacrifici necessari per condurre una lotta "costi quel che costi". Combina questo con misure feroci di intimidazione e di terrore per far desistere dalle lotte rivendicative. Isola, calunnia, corrompe, ricatta, intimidisce, sopprime i capi delle lotte rivendicative. Compie altre innumerevoli manovre controrivoluzionarie che l'esperienza storica ha mostrato e altre che la borghesia escogiterà e metterà in opera di fronte ai pericoli che l'attendono nel futuro. È del resto ovvio che con una "massa ignorante e dedita solo a soddisfare i propri istinti bestiali" la borghesia con i suoi demagoghi e i suoi preti ha più buon gioco di noi comunisti. Insomma quella "strategia astuta" è in realtà una strategia che non tiene conto di elementi reali e importanti della lotta di classe per cui viene proposta.

La "teoria menscevica delle fasi" si basa su un presupposto sbagliato: concepisce gli operai, i lavoratori e le masse popolari come se li immagina il borghese, come il borghese vorrebbero che fossero, come il borghese cerca di farli essere, a immagine e somiglianza del borghese stesso: interessati solo ai soldi, avidi e abbruttiti. Se si fossero fermati a questa concezione borghese degli operai e delle masse popolari i comunisti non sarebbero mai riusciti a mobilitare mi-

gliaia, milioni, decine di milioni di operai, di lavoratori, di casalinghe a compiere quei miracoli di eroismo che invece di fatto hanno compiuto nel corso della prima ondata della rivoluzione proletaria: lottando per abbattere il potere della borghesia e delle altre classi reazionarie, per instaurare paesi socialisti, per difenderli dalla sovversione delle classi controrivoluzionarie all'interno e dall'aggressione delle potenze reazionarie dall'estero. Trotzki nella sua opera *La rivoluzione tradita* "dimostra", con la sua mentalità tra il bottegaio e il grande borghese, che il proletariato sovietico, il cui lavoro è meno produttivo di quello del proletariato europeo, non sarà in grado di far fronte all'aggressione delle potenze reazionarie. Hitler faceva lo stesso calcolo sia nell'agosto 1939 quando fece "concessioni" all'Unione Sovietica per assicurarsi la sua neutralità nella prima fase della sua guerra quando mirava a prendere la direzione nel campo borghese prima di "farla finita col comunismo", sia nel giugno 1941 quando, fallito l'obiettivo della prima fase, lanciò le sue armate direttamente contro l'Unione Sovietica. Ma la realtà irrefutabile ha mostrato che gli operai e le masse popolari sotto la direzione dei comunisti sono capaci di fare miracoli di altruismo e di eroismo, cento volte più grandiosi di quelli che compiono quando lottano soggiogate alle classi reazionarie dal loro prestigio, dall'intimidazione e dalla forza dell'abitudine. Gli economicisti non tengono conto di questa lezione della storia come non tengono conto della realtà che tuttavia hanno sotto gli occhi: milioni di operai, di lavoratori, di casalinghe, di giovani che si danno da fare con passione e slancio in imprese da cui non ricavano alcun tornaconto personale, in imprese che per la mentalità del capitalista sono senza senso perché non producono denaro. I proletari evadono e cercano di evadere in mille maniere dalla gabbia di abbruttimento abitudinario, di egoismo, di servilismo e dalla "mentalità da bottegaio"

in cui borghesi, preti, riformisti ed economicisti li vogliono tenere chiusi: alcuni credono sinceramente e generosamente perfino in Dio. Si lanciano generosamente persino in imprese “etiche”, “eque” e caritative su cui invece i capitalisti speculano. La borghesia cerca di mantenere gli operai e le masse popolari nello stato di “masse ignoranti e dedite solo a soddisfare i loro istinti bestiali” o di ricacciarvele se ne sono evasi. Invece il movimento comunista nei suoi 150 anni di lotte le ha svegliate a una vita superiore e oggi continua la sua opera. Per le masse popolari la rivoluzione proletaria è anche un processo di trasformazione intellettuale, sentimentale e morale che le porta dallo stato di manodopera delle classi dominanti e sfruttatrici a uno stato completamente nuovo.

I comunisti non sarebbero mai arrivati a far sprigionare alle masse popolari tanto eroismo e tanta creatività se avessero lasciato le masse popolari nello stato di abbruttimento intellettuale, sentimentale e morale in cui le classi dominanti le relegano, se avessero solo cercato di aggiungere lotta rivendicativa a lotta rivendicativa, di indicare obiettivi rivendicativi sempre più ambiziosi e “incompatibili” con gli interessi della borghesia, di far passare “forme di lotta più radicali” nelle lotte rivendicative. I comunisti ci sono invece arrivati (e il fatto vale oramai come dimostrazione irrefutabile che è possibile arrivarci) formulando una concezione del mondo rivoluzionaria e una linea di rivoluzionamento generale della società, indicando alle masse popolari come obiettivo l’instaurazione di un nuovo e superiore ordinamento sociale, traducendo questo obiettivo in parole d’ordine adatte a ogni situazione concreta, organizzando via via in modo corrispondente agli obiettivi indicati gli operai e gli altri elementi d’avanguardia che li dividevano e che riponevano nella loro realizzazione tutte le loro aspirazioni all’emancipazione di se stessi e della loro classe dalla soggezione ai capita-

listi, accompagnando il crearsi e l’aggravarsi della situazione rivoluzionaria della società con misure e iniziative adeguate a fare del rivoluzionamento generale della società l’obiettivo per cui larghe masse erano decise a battersi senza risparmio di forze e di sacrifici (altro che “lotta dura per le riforme di struttura”, “per qualche dollaro in più”, ecc.) e creando via via le forme di organizzazione e perfezionando le forme di lotta in modo che le masse popolari potessero far fronte vittoriosamente con il proprio eroismo alle forze della borghesia e alla contro-rivoluzione più feroce e più potente. (4) La borghesia oggi cerca di convincere le masse popolari dei paesi imperialisti che l’eroismo dei kamikaze palestinesi o arabi è frutto del fanatismo religioso e denigra in ogni modo l’eroismo dei combattenti: deve far dimenticare l’eroismo delle masse che si batterono per la causa del comunismo e contro cui si infransero le sue armate. Essa ricorda con terrore quell’eroismo.

Certo quanto ho detto fin qui non è una ricetta, un manuale del “fai-da-te” che esime del pensare con la propria testa. È solo una guida a pensare, ad agire, a progredire, a osare. Non dice come e quando fare questa o quella mossa, cosa che ogni persona seria capisce che si può individuare e decidere solo man mano che le situazioni concrete si pongono concretamente. Indica a grandi linee la strada su cui bisogna mettersi e taglia corto con tutte le lagne disfattiste di quelli che si lamentano perché le loro attività che seguono linee economiciste non danno risultati e ne traggono pretesto per predicare che “non c’è niente da fare”, “le masse sono troppo arretrate”, “chissà se arriveremo mai al comunismo”. È presto detto: “Per quelle vie che indicate e seguite, non arriveremo mai. Dalla mancanza di risultati delle vostre imprese e dai risultati della prima ondata della rivoluzione proletaria bi-

4. La presa di posizione del CdP La Comune pubblicata nel n. 13 di *La Voce* (pag. 11-18) tratta proprio di questo aspetto della nostra linea.

sogna trarre la conclusione che la strada che seguite è sbagliata”.

La lotta politica rivoluzionaria è la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata contro la borghesia imperialista per instaurare un paese socialista e contribuire alla nuova ondata della rivoluzione proletaria che spazzerà via il capitalismo da tutto il mondo. Noi oggi stiamo compiendo la prima fase della guerra popolare rivoluzionaria, la fase della difensiva strategica. In questa fase il compito principale è accumulare forze rivoluzionarie, quindi in primo luogo ricostruire il partito comunista. In questa fase i nostri progressi non si misurano dalla quantità e dalla forza dei colpi che diamo alla borghesia. Si misurano dall'accrescimento delle forze rivoluzionarie nel campo delle masse popolari. Questo guida e permea tutta la nostra attività, anche quella di promozione delle lotte rivendicative.

Nella propaganda dobbiamo approfittare di ogni occasione per illustrare in aspetti particolari o nei suoi tratti generali l'ordinamento sociale capitalista e per illustrare (in aspetti particolari o nei suoi tratti generali) l'ordinamento sociale che noi comunisti vogliamo instaurare. Non si tratta semplicemente di ripetere in ogni occasione le nostre tesi, ma piuttosto di permeare tutta la nostra propaganda con le nostre tesi. L'economicista, il movimentista, ecc. diranno che siamo “teorici”, che dedichiamo spazio e tempo a cose che non sono “concrete”, a cose che “non interessano ai lavoratori”. Ebbene sì, noi dedichiamo gran parte delle nostre energie a educare alla lotta politica rivoluzionaria i lavoratori avanzati e in particolare gli operai avanzati; a fare largo alla loro intelligenza e ai loro sentimenti; a convincerli che gli operai e in generale le masse popolari possono realizzare *pienamente* le loro aspirazioni solo instaurando il socialismo; a convincerli che anche le loro lotte rivendicative possono svilupparsi con forza e raggiungere risultati universali (validi per l'insieme o almeno per gran parte delle masse popolari, il contrario

di risultati corporativi e particolaristi) e duraturi solo se si sviluppa la lotta per instaurare il socialismo: nel corso del secolo appena concluso si è visto chiaramente che finché il movimento comunista è stato in ascesa anche le lotte rivendicative hanno strappato risultati universali e duraturi, man mano che il movimento comunista è declinato anche le lotte rivendicative sono parallelamente diventate deboli e inconcludenti; a convincerli che è la sostanza dell'ordinamento sociale attuale (non questo o quell'incidente, questo o quell'aspetto, questo o quel personaggio, questa o quella “deviazione”) che condanna le masse popolari alla sofferenza, all'abbruttimento e alla guerra al servizio dei loro sfruttatori; a convincerli che solo instaurando il socialismo le masse popolari e la classe operaia riusciranno a prendere nelle loro mani il loro destino. Noi facciamo tutto il possibile per convincere i lavoratori avanzati che è possibile instaurare il socialismo, che è la via più diretta e meno dolorosa e distruttiva per arrivare ad un ordinamento sociale superiore all'attuale, il comunismo; per mostrare loro che l'avvento del comunismo è uno sbocco inevitabile delle contraddizioni proprie del capitalismo benché per realizzarsi richieda l'intervento rivoluzionario degli operai organizzati; per mostrare loro che il socialismo è una cosa semplice e a portata di mano; per illustrare sulla base del ragionamento, delle realizzazioni dei primi paesi socialisti e della critica della società attuale questo o quell'aspetto del comunismo. Ciò che per l'economicista e il movimentista è “teoria”, perdita di tempo, “astrazione”, per noi comunisti è la parte principale della nostra propaganda.

Nel campo dell'attività politica, noi comunisti anzitutto finalizziamo tutto alla costruzione di un partito comunista adeguato a promuovere e dirigere la guerra delle masse popolari contro la borghesia imperialista. Quindi che sia, tra l'altro, un partito clandestino, radicato tra gli operai e amato dagli operai come strumento principale ed es-

senziale della loro forza politica. Costruire questo partito vuol dire anzitutto riunire in un'organizzazione clandestina quelli che vogliono instaurare il socialismo, che sono già convinti di questo obiettivo e sono disposti a battersi per realizzarlo. Rafforzare il partito comunista vuol dire aumentare il numero di quelli che vogliono instaurare il socialismo, accrescere la loro capacità di orientare, mobilitare, organizzare e dirigere la classe operaia e le masse popolari portandole alla lotta (badate bene: alla lotta, non a condividere la convinzione, l'opinione, ecc.) per eliminare l'attuale ordinamento sociale, affinare la loro capacità di trovare e applicare linee, metodi, strumenti che rafforzano le forze rivoluzionarie che si

battono contro la borghesia e il suo ordinamento sociale e rendono efficace e vittoriosa la loro lotta. Rafforzare il partito comunista vuol dire raccogliere nel partito comunista gli operai e gli elementi delle altre classi popolari che sono convinti di questo (e non altri), aumentare il loro numero, affinare e rafforzare le capacità di direzione e di mobilitazione di questi operai ed elementi avanzati nei confronti del resto della classe operaia e delle masse popolari, diventare una scuola sempre più efficace di formazione continua per promotori e dirigenti della guerra delle masse popolari contro la borghesia imperialista per instaurare il socialismo.

Nicola P.

Nuovi testi reperibili nelle pagine del sito www.nuovopci.it

Comunicati:

- Giù le mani da Cuba! - *Comunicato della CP, 22 giugno 03*
- Solidarietà con i compagni del Partido Comunista de España (reconstituido) (PCE(r)) e con i compagni dei Grupos de Resistencia Antifascista Primero de Octubre (GRAPO)! - *Comunicato della CP, 2 giugno 03*
- Le celebrazioni del 25 Aprile e del Primo Maggio offrono a noi comunisti l'occasione per portare agli elementi avanzati delle masse popolari l'appello ad arruolarsi per la rinascita del movimento comunista - *Comunicato della CP, 25 aprile 03.*
- W la resistenza che le masse popolari irachene, il governo iracheno e le sue forze amiate oppongono all'aggressione dei gruppi imperialisti USA! - *Comunicato della CP, 24 marzo 03.*
- Sostenere e ampliare l'opposizione al governo Berlusconi che sta implicando sempre più il nostro paese nella guerra dei gruppi imperialisti USA contro l'Iraq - *Comunicato della CP, 14 marzo 03*
- Il delitto Abu Omar sta a Berlusconi come il delitto Matteotti sta a Mussolini: è un salto di qualità nella soppressione degli oppositori! - *Comunicato della CP, 1° marzo 03*

EiLE - Sezione francese:

Que les communistes des pays impérialistes unissent leurs forces pour assurer la renaissance du mouvement communiste!

EiLE - Sezione inglese:

May the communists of imperialist countries unite their strength for the revival of the communist movement

EiLE - Sezione spagnola:

Los primeros países socialistas - Marco Martinengo (*Textos para el debate en el movimiento comunista internacional* N° 1 Mayo '03) PCE(r) - Fracción Octubre
¡Que los comunistas de los países imperialistas unan sus fuerzas en pro del renacimiento del movimiento comunista!

Lettere aperte:

Lettera aperta alla redazione di *Rosso XXI* - Milano, 4 giugno 2003

Saluto della CP all'Assemblea per il X° anniversario della fondazione dei CARC - Roma 7 dicembre 2002 - Testo del videomessaggio letto da G. Maj

La Voce del (nuovo)Partito comunista italiano

Questa rivista è diretta dalla Commissione Preparatoria del congresso di fondazione del (nuovo)Partito comunista italiano. La rivista esce ogni quattro mesi. Essa presenta il lavoro e i documenti della Commissione, i lavori e i contributi delle organizzazioni del partito che via via si costituiscono e i contributi di individui e di collettivi per il programma e lo statuto del (n)PCI.

Tramite l'indirizzo e.mail le organizzazioni locali possono inviare alla CP contributi e far conoscere alla CP la propria esistenza. Per inviare proposte, critiche e collaborazioni è possibile usare la casella di posta elettronica: <nuovopci@riseup.net>

Per non essere individuati dalla polizia, inviare messaggi aprendo appositamente caselle da computer accessibili al pubblico e poi lasciarle cadere.

Sito web de La Voce
www.nuovopci.it

È possibile consultare e copiare tutti i numeri della rivista e i supplementi, i comunicati e le lettere aperte della CP, le pubblicazioni delle Edizioni in Lingue Estere (EiLE), scritti dei classici del marxismo (Marx, Engels, Lenin, Stalin, Mao, Gramsci), altra letteratura comunista.

Nuovi testi reperibili nelle pagine web del sito

Classici del marxismo:

La sezione classici del marxismo del sito è collegata con la Biblioteca Marxista (www.biblotecamarxista.org)

Lenin, Il Fallimento della Seconda Internazionale (maggio-giugno 1915), Opere vol. 21 (traduzione rivista dall'originale)

Indice

| | |
|---|----|
| Cosa insegna ai comunisti la vittoria dei gruppi imperialisti USA nella guerra lampo contro l'Iraq | 3 |
| X° anniversario della fondazione dei CARC | 17 |
| I Comitati di Partito all'opera | |
| Piano di studio per la formazione - Comitato Lenin | 23 |
| Dall'individuo al collettivo - Lettera alla redazione | 25 |
| Attenzione, compagni! - Lettera alla redazione | 28 |
| Comitato Teresa Noce - Lettera alla redazione | 30 |
| Riflessioni di un rivoluzionario di professione - Lettera alla redazione | 33 |
| Conquistare l'appoggio degli operai avanzati alla clandestinità del partito comunista | 35 |
| Dal campo delle FSRS | |
| <i>I primi paesi socialisti</i> di Marco Martinengo | 42 |
| La collana <i>Textos para el debate en el movimiento comunista</i> | 44 |
| Per un fronte internazionale di resistenza attiva per la pace nel mondo! | 46 |
| Solidarietà con i compagni del Partito Comunista de España (reconstituido) PCE(r) a con i compagni del Grupos de Resistencia Antifascista Primero de Octubre (GRAPO)! | 48 |
| Lotta politica rivoluzionaria e lotte rivendicative | 49 |

Indirizzi e.mail: delegazione.npci@riseup.net – nuovopci@riseup.net

Pagina web: www.nuovopci.it

5€